



COMUNE DI
GUARDIAGRELE

SANTA MARIA MAGGIORE A GUARDIAGRELE

La vicenda medievale

a cura di
Pio Francesco Pistilli

Comune di Guardia Grele
2005

Promotore dell'iniziativa editoriale

Assessorato alla Cultura
COMUNE DI GUARDIAGRELE

A cura di

Pio Francesco Pistilli

Fotografie

Sergio Pasqual: foto di copertina; capitolo I 2, 6, 7, 8, 9, 12, 15, 16, 18, 22; capitolo II 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 24; capitolo V 1, 7, 9, 10; capitolo VI 1, 2, 5, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 26, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36; capitolo VII 1, 2, 6, 14, 15, 16, 17, 19, 20; capitolo IX 1, 2, 3; tavole I, II, III, IV, V VI, VII, VIII, IX, X, XII, XIII

Gino Di Paolo: capitolo III 19, 21, 25, 26, 30, 31, 39, 40, 41, 42; capitolo IV 10; capitolo V 11, 13, 16; capitolo VII 8; capitolo VIII 9, 10, 11; tavola XI.

Crediti fotografici

Guardiagrele, Archivio del Comune: capitolo I 1, 10, 20; capitolo IV 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 19, 21, 23, 24, 25

L'Aquila, Archivio Fotografico della Soprintendenza P.S.A.E. per l'Abruzzo: capitolo III 1, 7; capitolo IV 1, 18, 20; capitolo VI 3, 12, 27, 28; capitolo VII 7; capitolo VIII 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8; capitolo IX 4, 5, 7, 8, 9, 10

Colonia, Rheinisches Bildarchiv: capitolo III 32, 33, 34, 35, 37, 38

Firenze, Museo degli Uffizi: capitolo V 6

Pescara, Archivio Carsa: capitolo I 14

Guardiagrele, Archivio Raffaele Auriti: capitolo I 17

Guardiagrele, Archivio Delia Caramanico: capitolo I 11, 13

Le immagini non indicate sono state fornite dagli autori.

Stampa

Petruzzi, Città di Castello
Gennaio 2005

Progetto grafico e impaginazione

Zip Advertising, Pescara

Stampato con il sostanziale contributo di

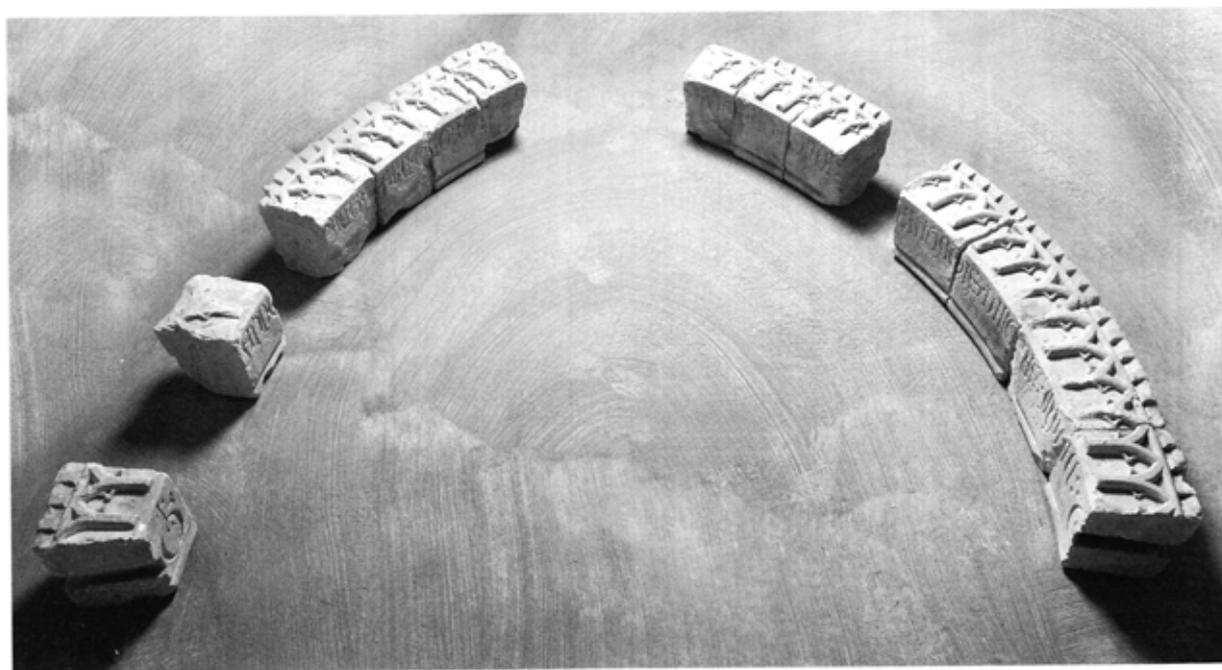
COMETA  **25°**

Copyright 2005 Zip Adv
ISBN 88-901613-0-2

SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA

CAPITOLO I	pagina 15
L'ESPANSIONE URBANA DI GUARDIAGRELE NEL TARDO MEDIOEVO <i>Giuliano Romalli</i>	
CAPITOLO II	pagina 35
L'EDIFICIO DI CULTO: DA PARROCCHIALE A CHIESA DI CITTÀ <i>Pio Francesco Pistilli</i>	
CAPITOLO III	pagina 51
IL PORTALE DELL'INCORONAZIONE DELLA VERGINE <i>Antonio Cadei</i>	
CAPITOLO IV	pagina 83
PER UN'ICONOGRAFIA DELLE MENSOLE DEL CAMPANILE <i>Valerio Da Gai</i>	
CAPITOLO V	pagina 99
LE PITTURE MURALI <i>Lorenzo Lorenzi</i>	
CAPITOLO VI	pagina 115
IL PERDUTO ARREDO PLASTICO <i>Arianna Roccoli, Giorgia Pellini, Valeria Fumagalli</i>	
CAPITOLO VII	pagina 141
ARTE E STORIA NELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE (SECOLI XIV-XV) <i>Stefano Riccioni</i>	
CAPITOLO VIII	pagina 171
IL TESORO MEDIEVALE <i>Giorgia Corso</i>	
CAPITOLO IX	pagina 183
DALLA RISTRUTTURAZIONE DEL 1706 AI RESTAURI CONTEMPORANEI <i>Simone Ciglia</i>	
BIBLIOGRAFIA GENERALE	pagina 193
INDICE DEI NOMI	pagina 200
INDICE DEI LUOGHI E DELLE OPERE	pagina 202
TAVOLE A COLORI	pagina 207



CAPITOLO VII

ARTE E STORIA NELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE (SECOLI XIV-XV)

Stefano Riccioni

Tra la fine del Trecento e il principio del secolo seguente, Guardiagrele visse un periodo storico cruciale che segnò il passaggio dalla signoria comitale al Comune. La memoria di questo tempo è ben rappresentata da alcune iscrizioni che, sopravvissute alle ingiurie del tempo e degli uomini, affiorano negli spazi più significativi dell'abitato e nelle trame delle sue decorazioni. Esiste infatti un legame indissolubile tra la scrittura epigrafica e la città che caratterizzò, durante il Medioevo, la celebrazione degli eventi più importanti. Ciò fu reso possibile per il rinnovamento urbanistico e per la conseguente riscoperta della funzione civile e politica dello spazio aperto cittadino. Le classi dirigenti, signori o rappresentanti del "popolo", erano consapevoli del linguaggio simbolico della scrittura monumentale e lo usarono su porte, archi, statue, palazzi e chiese, per esprimere contenuti politici, giuridici, economici o, più esplicitamente, per celebrare il proprio potere¹. In area appenninica, questo fenomeno assunse particolari caratteristiche per il consolidamento della piccola proprietà terriera, organizzata in un solido regime feudale. La cospicua presenza di epigrafi disposte su "edifici rustici" e sulle costruzioni delle famiglie emergenti rivela una varietà grafica distintiva rispetto alle contemporanee testimonianze cittadine². In Abruzzo tale fenomeno assunse caratteri di ulteriore specificità per la migrazione di maestranze lombarde che, già alla fine del XIV secolo, percorsero la dorsale appenninica fino all'Italia meridionale, contribuendo al rinnovamento architettonico e grafico delle città³.

Il fatto che tali testimonianze appartenevano in gran parte a monumenti artistici o architettonici impone una riflessione anche sulla loro funzione estetica. Le principali caratteristiche di un'epigrafe, "durabilità" e "pubblicità"⁴, sono infatti garantite anche dagli aspetti formali che mai devono essere distinti da quelli funzionali⁵. Per tale motivo le iscrizioni non possono essere considerate in modo avulso dal contesto al quale sono organicamente legate e con il quale formano un "monumento complesso"⁶.

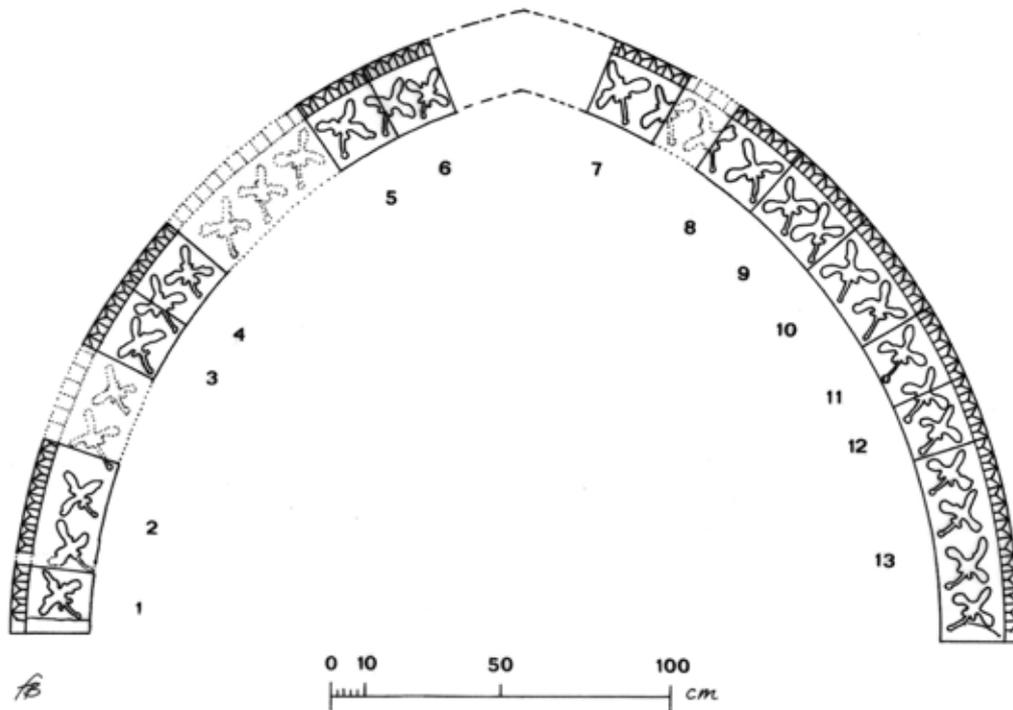
Anche a Guardiagrele esiste un rapporto inscindibile che unisce le iscrizioni alla città e, in particolare, alla collegiata di S. Maria Maggiore, alla sua trasformazione per volere degli Orsini, e alla nascita dell'*Universitas*. Esse dunque si possono interpretare seguendo un ideale percorso storico e artistico che scandisce gli eventi più significativi per la comunità. Infine, da un punto di vista metodologico le epigrafi guardiesi sono un fertile terreno di indagine, perché impongono anche un esame di tipo archeologico, in particolare per alcuni manufatti che ci sono giunti in un precario stato di conservazione⁷.

Iniziamo dai due archi che oggi si trovano, in condizioni frammentarie, nei depositi del Comune. In passato essi sono stati ricomposti secondo un'accentuata curvatura ogivale che non rispetta, a nostro avviso, l'originaria configurazione. La proposta di ricostruzione da noi avanzata restituisce agli archi una curvatura più dolce, quasi ad arco di cerchio⁸ e rivela la loro appartenenza alla tipologia che Joseph Braun ha definito *Halbciborium*, ovvero una sorta di baldacchino realizzato per metà, in modo da coprire solo l'altare⁹ (fig. 1). Le arcature dovevano dunque poggiare su due colonne ed essere

1. Guardiagrele, depositi del Comune, arco teutonico e arco della Natività della Vergine

2. Guardiagrele, S. Maria del Riparo, edicola (*Halbciborium*) del *Redentore*



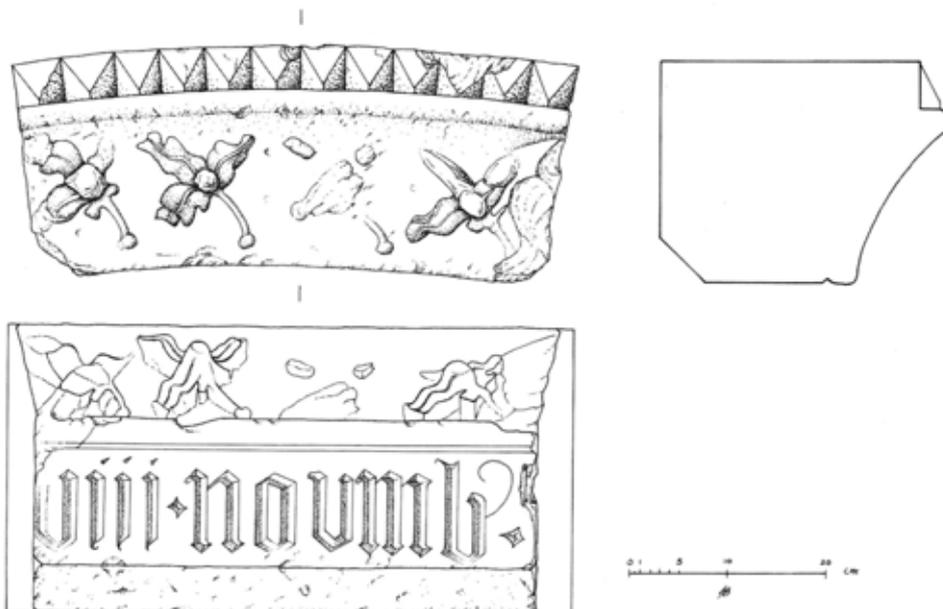


3. Guardiagrele, depositi del Comune, arco teutonico, ipotesi ricostruttiva (dis. F. Bigi, Roma)

addossate alla parete. A parere di Braun, i primi esempi di tale arredo liturgico, che si sviluppa pienamente in età rinascimentale, risalgono al tardo gotico italiano, con gli altari degli apostoli Filippo e Giacomo in S. Maria in Trastevere a Roma e di S. Domenico ad Arezzo, realizzati sul finire del Trecento¹⁰. Per il fatto di avere un'unica navata, la chiesa di S. Maria Maggiore si prestava a soluzioni di questo tipo, come si può evincere dallo spoglio delle visite pastorali, in cui sono menzionati numerosi altari e "cappelle"¹¹. Con forti probabilità quest'ultimo termine indicava proprio la particolare tipologia dell'*Halbciborium*¹², nella quale rientrano anche i due archi che si trovano ricomposti in S. Maria del Riparo, provenienti molto verosimilmente dalla collegiata¹³ (fig. 2).

La caratteristica principale di queste arcate è costituita dalla presenza di un'epigrafe disposta lungo l'intradosso. Il primo arco, che chiameremo "teutonico" per via dei caratteri dell'iscrizione, presenta, sul

4. Guardiagrele, depositi del Comune, arco teutonico, rilievo del blocco n. 13 (ril. e dis. F. Bigi, Roma)





5. Fara San Martino (già), architrave frammentario proveniente dall'abbazia di S. Martino in Valle, iscrizione (da Gavini)

6. Guardiagrele, depositi del Comune, arco teutonico, dettaglio dell'iscrizione



lavori a *Gualtierus de Alemania*, uno scultore tedesco forse originario della Vestfalia, che era venuto, probabilmente passando per Milano, negli Abruzzi¹⁸.

I registri decorativi del nostro arco mostrano elementi simili alle ornamentazioni fitomorfe del monumento Caldora, in particolare per l'impiego e le caratteristiche formali delle foglie di quercia, nonché per il fregio vegetale posto sulla gola sottostante al coperchio della cassa e sulla cornice inferiore. Le colonne su cui poggia il sepolcro nella Badia Morronese sono confrontabili inoltre con quelle che giacciono in pezzi nei depositi comunali e che, probabilmente, appartenevano ai nostri archi o a simili soluzioni architettoniche¹⁹.

Occorre avvertire, tuttavia, che analoghe considerazioni si possono proporre anche per alcuni manufatti realizzati a Napoli. Le colonne di sostegno del monumento funerario di Antonio Penna in S. Chiara, eseguito da Antonio Baboccio tra il 1410 e il 1412²⁰, mostrano tralci di vite, grappoli d'uva e foglie che offrono elementi di tangenza con l'apparato ornamentale di altri frammenti di colonne conservati a Guardiagrele. Se la decorazione impiegata in questo ristretto gruppo di opere rivela, dal punto di vista stilistico e tipologico, un'aria di famiglia, le iscrizioni intessute nelle trame delle sculture pongono ulteriori spunti di riflessione.

L'epigrafe scritta nell'intradosso dell'arco teutonico è una minuscola gotica. Si tratta più precisamente della versione epigrafica della *textura quadrata*, la cui principale caratteristica è l'assenza di elementi tondeggianti e la sostituzione delle curve in tratti spezzati, congiunti ad angolo²¹ (fig. 6). Com'è ben noto, questa scrittura, di origini librarie, si sviluppò in Francia e in Inghilterra tra il XII e il XIII secolo per poi venire adottata in Germania, dove conobbe un grande successo nel Trecento e nel Quattrocento. Nel XV secolo la *textura* di grande modulo, spesso di aspetto sobrio e quadrato, sembra restringere sempre più il suo uso ai manoscritti liturgici di grande formato e ai libri di scuola di livello elementare. Si tratta di una tipologia scrittoria che verrà adottata anche negli incunaboli della stampa, trovando in questa sede un valido strumento di diffusione. In campo epigrafico la *textura* appare in Francia all'inizio del 1300, per poi passare anche in Germania dove venne largamente usata²². Purtroppo, per quanto riguarda l'Italia, mancano repertori relativi alle scritture epigrafiche di età basso medievale, e sono ancora troppo pochi gli studi che scandagliano questo tema. Tuttavia si

lato frontale, una decorazione fitomorfa con foglie di quercia orientate secondo la curvatura¹⁵ (figg. 3, 4). Tale decorazione è stata messa a confronto con esempi della scultura germanica presenti in Abruzzo, in particolare con due "archi" che Piccirilli vedeva "gettati in un canto" nell'abbazia di S. Martino in Valle a Fara San Martino e che recavano, "in bellissime lettere teutoniche", una datazione mutila, restituita dall'erudito, a ragione, con 1411¹⁵ (fig. 5). L'ipotesi venne ripresa anche da Gavini che leggeva parte dell'iscrizione sull'arco di Guardiagrele: "...XXVIII NOVMB...", e accoglieva il collegamento, anche per via dei "caratteri teutonici", con gli esempi di S. Maria del Riparo e di Fara San Martino, nonché con i monumenti Caldora nella Badia Morronese presso Sulmona (1412) e Camponeschi in S. Giuseppe a L'Aquila (1432)¹⁶. Successivamente anche Carli, accogliendo le influenze germaniche che interessano questo gruppo di opere, parlò di "iscrizioni in puro carattere tedesco"¹⁷, anche se confondeva gli archi di S. Maria del Riparo, che sono anepigrafi, con l'arco frammentario oggi nei depositi comunali. Per quanto riguarda il monumento Caldora e quello Camponeschi la storiografia si mostra concorde nell'attribuzione dei

può osservare che, durante i secoli XIII e XIV, la scrittura epigrafica più diffusa nella penisola italiana era la maiuscola gotica. Desunta dalle tipizzazioni grafiche elaborate in ambito librario per capofitole, titolature ed *explicit*²³, questa scrittura si trasferì, fin dal Duecento, in campo epigrafico e fu utilizzata largamente per tutto il XV secolo, assumendo varie tipizzazioni locali²⁴. La presenza della testuale minuscola in Italia è, invece, un fenomeno raro, probabilmente derivato da usi d'oltralpe²⁵. A Milano, verso la metà del Trecento, troviamo una testuale minuscola "artificiosa", incisa secondo moduli librari nella fronte del sarcofago dell'arcivescovo Ottone Visconti.²⁶ In Liguria, la minuscola gotica *quadrata* è un caso sporadico²⁷. Essa è presente in tre iscrizioni e altrettante forme: quella a tratti sottili e fortemente spigolosi della *textura* nella lastra sepolcrale dei Gandolfo del 1403²⁸, quella più prossima alla *rotunda* che troviamo nella lapide commemorativa di Leoneta Grillo²⁹ e la versione nastriforme nel trigramma IHS nell'iscrizione di Nicolò Spinola, del 1479.³⁰ A Firenze la minuscola gotica appare in quattro epigrafi funerarie nella chiesa di S. Reparata³¹, mentre a Roma e nel suo circondario questa scrittura è impiegata in sette monumenti funerari datati tra il 1384 e il 1449³². Sarà interessante notare che due di essi appartengono a personaggi francesi³³, uno a un inglese³⁴ e due a nobili napoletani³⁵.

In Abruzzo, la presenza di tale scrittura epigrafica è legata in modo significativo ai monumenti Caldora e Camponeschi che, come abbiamo accennato, furono eseguiti da maestranze teutoniche. Tra le epigrafi che si dispongono, diversamente impaginate, nei due sepolcri, vi sono delle significative differenze. Mentre nel sepolcro Caldora due iscrizioni, una nel cartiglio (fig. 7) e l'altra sul listello inferiore della cassa, sono redatte con una *textura* spigolosa di tipo germanico, nel monumento Camponeschi l'epigrafe è disposta su una lastra murata sotto il sarcofago ed osserva caratteristiche differenti. Si tratta di una minuscola gotica che alterna elementi della *rotunda* con altri propri della *quadrata*³⁶ (fig. 8). Si osservi inoltre che, in quest'ultimo caso, la datazione si distingue dal resto del testo perché è redatta con una maiuscola gotica, ed è inoltre separata tramite un'incisione che funziona da cornice.

Di particolare interesse per il nostro argomento è che la minuscola gotica epigrafica nelle forme angolose della *textura* è presente anche nelle tombe napoletane di Antonio Penna e di Ludovico Aldomorisco (1421)³⁷, quest'ultima in S. Lorenzo Maggiore, realizzate da Baboccio (figg. 9, 10). L'artista di Priverno si rivela aggiornato alle principali forme grafiche che circolavano al tempo e mostra una particolare attenzione nell'impiego della *textura* epigrafica, che egli adotta con alcune varianti. Bock ravvisa, infatti, una diversità di esecuzione tra le iscrizioni del monumento Penna, più vicine alla *textura* nord europea, e quelle della tomba Aldomorisco, in cui le epigrafi dei cartigli, in lingua francese, sono realizzati addolcendo i tratti spezzati. Per la sottoscrizione dell'artista e per la dedica di Ludovico Aldomorisco, entrambe in latino, è usata ancora una *textura quadrata* (fig. 11). Accanto a questa scrittura troviamo anche un'elegante capitale³⁸. Sebbene sia difficile pensare che Baboccio stesso fosse stato l'esecutore di epigrafi con stili così diversi, probabilmente realizzate da differenti lapicidi, resta il fatto che la presenza della *textura* nelle sue opere dimostra la circolazione a Napoli di *scriptores* capaci di usare una tipologia grafica di origini transalpine. Essi collaborarono alla bottega di Baboccio per redigere le iscrizioni organizzate secondo una sapiente regia compositiva³⁹.

Tornando a Guardiagrele, sappiamo che uno scultore di provenienza germanica, maestro Corrado, era attivo in città nell'anno 1411. Secondo Antinori, egli realizzò al principio due altari per la chiesa di S. Antonio Abate, di cui uno datato al 1412. Un altro lo eseguì nell'anno 1417, dedicato a S. Maria del Suffragio, e nel 1424 scolpì anche una statua di S. Giuliano⁴⁰. La ricostruzione dell'arco teutonico fornisce un'indicazione cronologica da attestarsi a non prima dell'anno 1415⁴¹, così come l'impiego della *textura* epigrafica ben si addice ad un maestro tedesco. Questi elementi inducono a suggerire che questo arco potrebbe essere l'unico superstite degli arredi realizzati da Corrado per S. Antonio Abate e rite-

7. Gualtiero di Alemagna, monumento funebre di Restaino Caldora, particolare dell'iscrizione sul cartiglio. Sulmona, Badia Morronese, cappella Caldora





8. L'Aquila, S. Giuseppe, monumento funebre di Lalle Camponeschi, lastra con l'iscrizione

nuti perduti in seguito alla distruzione della chiesa⁴².

L'apparizione della *textura* epigrafica nella scultura abruzzese e napoletana si verificò in tempi sorprendentemente coevi, il secondo decennio del XV secolo, su monumenti collegati a maestranze forestiere o nelle opere di Baboccio, che mostra di essere aggiornato sulle modalità espressive dei maestri d'oltralpe. Si trattò dunque di un fenomeno d'importazione grafica che passò probabilmente attraverso due canali preferenziali. Il primo mostra alcune analogie con quanto accadeva in Francia e Germania⁴³, dove i singoli maestri e i cantieri furono i responsabili per la diffusione della minuscola gotica tedesca; il secondo riguarda la partecipazione di committenti stranieri che, come si vede per i monumenti funerari di Roma, affidarono alla *textura* gli epitaffi delle loro sepolture⁴⁴.



9. Antonio Baboccio, monumento funebre di Antonio Penna, particolare dell'iscrizione. Napoli, S. Chiara (da Bock)



10. Antonio Baboccio, monumento funebre di Ludovico Aldomorisco, particolare del cartiglio con iscrizione. Napoli, S. Lorenzo Maggiore (da Bock)



11. Antonio Baboccio, monumento funebre di Ludovico Aldomorisco, particolare della firma. Napoli, S. Lorenzo Maggiore (da Bock)

Da quanto osservato possiamo sbarazzarci dell'opinione, tradizionalmente accolta, che l'epigrafe che Piccirilli vide nell'abbazia di Fara San Martino fosse redatta in "caratteri teutonici", ovvero in *textura* gotica. Sebbene l'iscrizione sia oggi perduta, l'osservazione della riproduzione fotografica mostra in modo evidente che la scrittura è una gotica ancora tondeggiante nell'esecuzione dei tratti curvi e incline alla resa di elementi decorativi. La *A* con la prima asta ondulata e la seconda dritta, le *C* chiuse da un tratto verticale, la *D* di tipo onciale con il tratto superiore incurvato a sinistra, la *E* chiusa, le *I* con il caratteristico bottone ornamentale al centro dell'asta, la *N* con la prima asta dritta e la seconda ondulata, la *R* con il tratto complementare ondulato, sono elementi grafici tipici della maiuscola gotica epigrafica⁴⁵.

A Napoli questa scrittura si caratterizzò per l'aspetto rotondeggiante, il forte contrasto tra tratti pieni e sottili, e per l'uso di elementi ornamentali fortemente accentuati⁴⁶, caratteristiche che sono state messe in relazione con la coeva epigrafia abruzzese, in particolare con le epigrafi della contea di Celano, della metà del Trecento, e con le iscrizioni dipinte nella cappella di S. Francesco nella chiesa di Castelvecchio Subequo.⁴⁷ Per meglio precisare eventuali collegamenti con l'ambiente napoletano sarebbero necessarie, tuttavia, ulteriori e più approfondite verifiche.

Se dunque i maestri che eseguirono questo arco erano teutonici, essi non scrissero in caratteri "tedeschi" ma si adattarono alle tipologie scritte più diffuse sul territorio. È anche possibile, tuttavia, che si trattasse di maestranze italiane aggiornate alle tendenze decorative di provenienza transalpina.

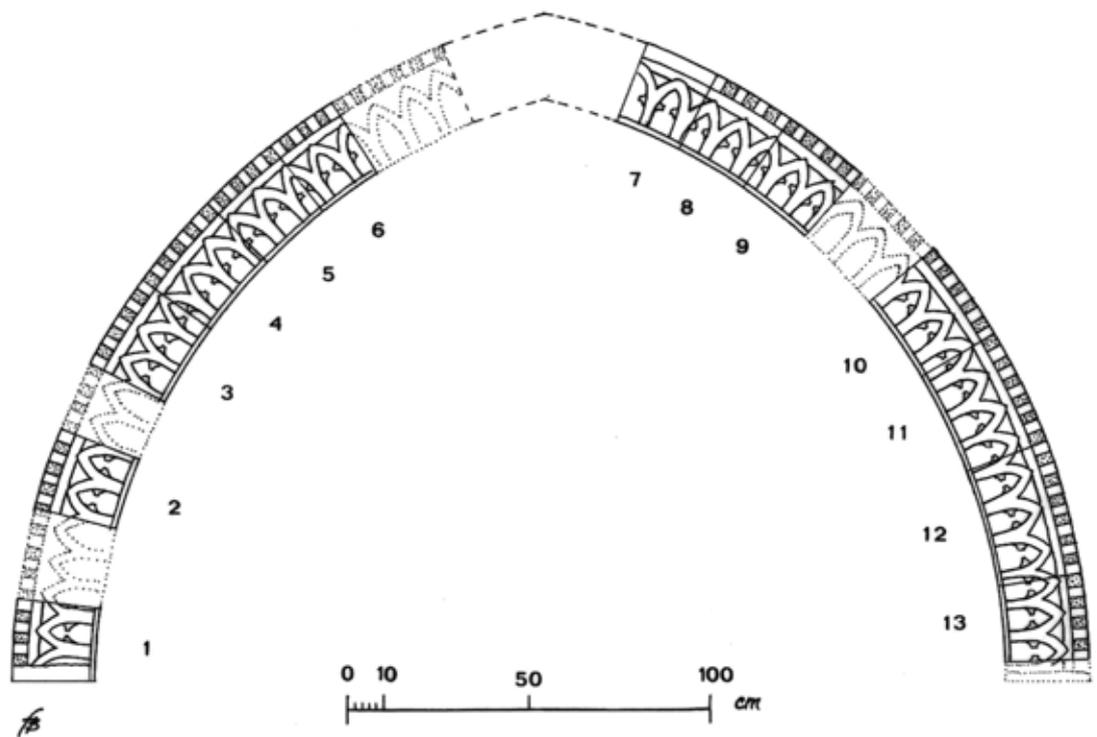
Con la maiuscola gotica è redatta anche l'epigrafe disposta nell'intradosso del secondo arco conservato nei depositi comunali (figg. 12, 13). Si vedano l'accentuazione degli apici e dei pedici delle lettere, la spiccata rotondità della scrittura, la chiusura delle *C* e delle *E* tramite filetti, nonché i rigonfiamenti sulle aste⁴⁸ (fig. 14). Tipologicamente simile all'arco teutonico per quanto riguarda la struttura architettonica, esso è diverso per l'apparato decorativo, composto, sul lato frontale, da un motivo ad arcature gotiche su pilastri esagonali.

Il testo riporta la commemorazione di una "cappella" dedicata alla Natività di Maria, fatta realizzare da parte di un Giorgio il cui toponimo o patronimico, purtroppo, non è giunto per intero.

[✱ HAEC] CAPPE[LLA] FACTA FARE GEORGIO DE [- -]NONE AD HONOR[EM NA]TIVITATIS VIRGINIS MARIE ✱.

Nella visita pastorale alla chiesa di S. Maria Maggiore del 1586 troviamo due riferimenti ad un altare della Natività della Vergine, in uno di questi è menzionato il committente Cantelmo de Vigna, ma purtroppo non ci è dato di sapere se il riferimento riguarda il nostro altare, nuovamente dedicato, o una diversa sistemazione dell'arredo liturgico⁴⁹. Il testo dell'epigrafe è particolarmente interessante, poiché mostra l'impiego del latino e del volgare insieme, e si attesta come un'importante e precoce testimonianza rispetto ad altri analoghi esempi⁵⁰.

Le forme della maiuscola gotica, unitamente alla considerazione che l'arco doveva appartenere alla tipologia architettonica dell'*Halbciborium*, suggeriscono di collocare quest'opera tra la fine del XIV secolo e il primo decennio del Quattrocento. Probabilmente si trattò di un lavoro realizzato da mae-

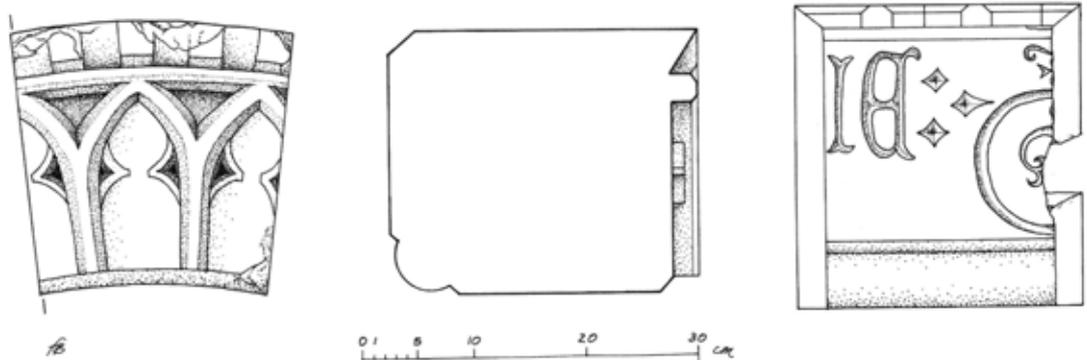


12. Guardiagrele, depositi del Comune, arco della Natività della Vergine, ipotesi ricostruttiva (dis. F. Bigi, Roma)

stri locali, ma i contatti, rilevati dal punto di vista grafico con l'epigrafe di Fara San Martino, fanno riflettere. Per lo stato attuale delle conoscenze sull'epigrafia abruzzese,⁵¹ è difficile trarre delle conclusioni. Tuttavia è plausibile che l'attività delle maestranze teutoniche in Abruzzo si sia inserita in una cultura figurativa e grafica in stretto contatto con l'ambiente napoletano e che, per questo tramite, abbia partecipato alla diffusione dei modi del gotico internazionale in area centro-meridionale. Un tema che, trasposto in una prospettiva più ampia, interessa un nodo fondamentale per la comprensione delle influenze transalpine in Italia, per molti versi ancora da precisare⁵².

Collegata alla chiesa di S. Maria Maggiore, e alle vicende storiche della città, è l'iscrizione del semicapitello su Via dei Cavalieri, redatta in gotica maiuscola (fig. 15). Attualmente la colonna e il semicapitello si trovano parzialmente incassati nel muro che un tempo chiudeva l'oratorio di S. Maria del Popolo. L'iscrizione che è pervenuta mutila, per la parte ricostruibile, doveva recitare: [A(NNO) D(OMIN) MCCCLXXXVIII [- -] [HOC] O[PUS] FECIT NICOLA(US) [- -]⁵³. Presumibilmente il testo era lacunoso già ai tempi di Antinori, secondo il quale l'epigrafe si trovava "incisa in una colonna della chiesa di S. Maria del Popolo". Diversamente dal solito, infatti, lo storico non fornisce la trascrizione anche

13. Guardiagrele, depositi del Comune, arco della Natività della Vergine, rilievo del blocco n. 13 (ril. e dis. F. Bigi, Roma)





14. Guardiafrele, depositi del Comune, arco della Natività della Vergine, blocchi nn. 10, 11, 12, 13, dettaglio dell'iscrizione

se lesse almeno parte della datazione e il nome di Nicola. Egli però riteneva che l'epigrafe commemorava la donazione del corpo di S. Nicola Greco ai francescani di Guardiafrele, che lo avevano ritrovato, e propendeva per integrare la datazione con 1388⁵⁴. La datazione è convincente ma il nome iscritto non è del santo bensì di un lapicida, probabilmente un maestro locale. Sappiamo infatti che, nella seconda metà del Trecento, per volontà di Giovanni Orsini, la collegiata fu oggetto di un rimaneggiamento che portò all'ampliamento del coro e alla costruzione della torre campanaria in facciata⁵⁵. Il pilastro sul quale poggia il semicapitello e la relativa iscrizione sono collocate sul lato orientale di via dei Cavalieri in asse con il colonnato del portico settentrionale della chiesa, del quale costituivano parte dell'ultima campata. Questi lavori furono presumibilmente commissionati da Napoleone II Orsini nell'intento di completare l'impresa iniziata dal padre. Nel lascito testamentario che egli dettò nel 1385, in occasione di una grave malattia che lo rese prossimo alla morte⁵⁶, il giovane conte destinava 500 ducati alla fabbrica di S. Maria Maggiore senza specificarne il motivo⁵⁷. La guarigione di Napoleone, avvenuta prima del 1386⁵⁸, non portò alla sospensione dei lavori. Anzi è verosimile che quei ducati dovessero essere destinati all'ultimazione della chiesa, cioè anche alla costruzione del portico settentrionale per il quale ben si addice la data del 1388.

La presenza dell'epigrafe proprio su questa colonna e in questo punto della via è particolarmente significativa perché rivela l'attenzione alla "pubblicità" dell'evento. *Nicolaus* scelse di esporre la sua sottoscrizione su uno dei principali assi viari della città, "controllato" simbolicamente dall'allungamento della collegiata che vi passava sopra per volere degli Orsini⁵⁹. In questo modo il maestro segnalava il suo operato non solo a tutta la comunità, ma anche ai forestieri che si trovavano a passare sulla via.

Alla stessa campagna di lavori che portò all'ampliamento della chiesa si deve ricondurre l'elegante epitaffio di Giovanni Orsini.⁶⁰ Esso apparteneva al monumento funerario che Napoleone II fece costruire in onore del padre, destinando all'opera, nel testamento già menzionato, 400 ducati. Come documenta Antinori, il monumentale sepolcro doveva trovarsi nel coro, sebbene già a quel tempo la tomba era stata smontata e restava solo l'iscrizione⁶¹. In seguito alle indagini eseguite nei depositi comunali, sono stati individuati alcuni frammenti appartenenti all'avello che hanno permesso una convincente ipotesi ricostruttiva⁶². Si trattava di un monumento a parete del tipo a baldacchino, al cui interno si trovava una struttura a basamento doppio, simile a quella della tomba tardotrecentesca del cardinale Marino Bulcano in S. Maria Nova a Roma (oggi S. Francesca

15. Guardiafrele, S. Maria Maggiore, portico settentrionale, semicapitello con iscrizione di *Nicolaus*



Romana), con il quale il monumento Orsini condivideva anche l'apparato decorativo⁶⁵. L'epigrafe doveva trovarsi alla base del sarcofago, in modo tale da essere ben in vista e letta agevolmente. L'area grafica fu predisposta in modo assai sofisticato, poiché fu usata una lastra lavorata in modo da restituire una superficie ondulata. Tale progettazione, ancora mai rimarcata in analoghi monumenti, conferiva all'epigrafe lapidea un movimento che la rendeva illusionisticamente simile a una pagina o a una pergamena⁶⁴. Il testo scritto in esametri partecipava alla struttura del monumento funerario in modo funzionale e simbolico (fig. 16; tav. XIII), rivelando un meccanismo artistico e grafico volto ad esaltare la gloria del defunto secondo una tipologia diffusa nel XIV secolo⁶⁵. Il sepolcro, infatti, si può ancora ricondurre all'ambito culturale di Boncompagno da Signa che, nel *Candelabrum Eloquentiae*, osservava: "Infine c'è da precisare che cinque sono le cose che inducono i posteri ad ornare i sepolcri: la consuetudine, la devozione, l'amore, i meriti delle persone e il vano desiderio di gloria"⁶⁶.

GL(ORDA MILITIE VIRTUTUM I(M)ME(N)SA P(RO)PAGO
 ET COMES EGREGIUS MANUPP(E)LLI MAXIM(US) HEROS
 ILLUSTRIS SICULI REGNI LOGOTHETA IOH(ANN)ES
 HIC IACET URSINE DOM(US) ALTA ET MAXIMA P(RO)LES
 MAGNOS INTER AVOS NULLI VIDERE REGE(N)DO
 HUIC ALIU<M> SIM(D)LEM DURO FERA T(EM)P(OR)A BELLI
 NO(N) NOVERE PARE(M) PACIS MARTISQ(UE) TREM(EN)DI
 EN IACET ALTUS HONOS ET PL(UR)IMA LUCIS YMAGO
 MILLE ET TREC(E)NTIS D(OM)NI CURRE(N)TIB(US) ANNIS
 TER SEPTE(M)Q(UE) QUATER IULI QUI(N)TO I<N>CIDIT U(M)BRIS.

La scrittura impiegata nell'epitaffio è una maiuscola gotica, assai singolare e originale, realizzata con particolare cura ed eleganza. Si notino le tre forme di *M*, la *A* e la *T* tonda, che sono elementi "alla greca"⁶⁷. Nonostante la spaziatura tra le parole sia serrata, il numero delle abbreviazioni rimane contenuto e garantisce una sicura leggibilità, assicurando a questi versi un ruolo documentario e celebrativo di grande rilievo. Il principio dell'iscrizione - *gloria militie virtutum immensa propago* - sembra un'eco alle parole di Boncompagno e si può spiegare come un richiamo alle virtù scolpite sul sepolcro. Nella lastra soprastante l'epigrafe, infatti, erano disposte le due virtù teologali, *Fede* e *Speranza*, mentre ai lati dovevano campeggiare la *Giustizia* e un'altra virtù non ancora identificata⁶⁸. Il collegamento tra l'iscrizione e le immagini ad essa sovrapposte aveva un impatto visivo immediato sull'osservatore che "leggeva" il monumento. Il testo prosegue ricordando le cariche di Giovanni: conte di Manoppello e logoteta del Regno di Sicilia. La prima carica gli giunse in eredità dal padre Napoleone I, che sposò Maria de Suliaco acquisendone i feudi tra cui la contea di Manoppello e la baronia di Guardagrele⁶⁹, la seconda la guadagnò sul campo in difesa del re di Sicilia⁷⁰.

16. Guardagrele, depositi del Comune, epigrafe funeraria di Giovanni Orsini



Il sepolcro di Giovanni Orsini rientra pertanto in un fenomeno culturale tipicamente trecentesco per il quale l'autocelebrazione dei "grandi" laici condivide le strategie visive e grafiche adottate dall'aristocrazia ecclesiastica di governo⁷¹. A Guardagrele questa operazione è da porsi in relazione con l'ampliamento della collegiata e con il volere del committente Napoleone II che, glorificando la figura paterna, esaltava il suo casato e legittimava in modo indiretto il suo controllo su Guardagrele.

Nel 1406, tuttavia, re Ladislao di Durazzo concesse alla città lo *status* di università demaniale con i privilegi connessi, revocando a Napoleone II la baronia su Guardagrele⁷².



17. Guardiagrele, S. Maria Maggiore, iscrizione e vano per lo stemma del Comune sopra il portale di facciata

18. Guardiagrele, S. Maria Maggiore, lastra con scudi araldici, dettaglio con lo stemma *de Suliaco*

L'iscrizione esposta sul campanile della collegiata, un tempo unita allo stemma, costituisce oggi la prima testimonianza dell'*Universitas*⁵³ (fig. 17). La scelta dell'edificio ecclesiastico per esporre le insegne civiche segue una consuetudine attestata fin dagli esordi dell'età comunale in quanto la chiesa era il luogo più rappresentativo della città e costituiva il simbolo di appartenenza alla comunità⁵⁴. In questa rinnovata veste di emblema cittadino, S. Maria Maggiore divenne anche sede dei parlamenti pubblici, documentati a partire dal 1422⁵⁵.

L'epigrafe era corredata dal blasone che la sovrastava. Purtroppo oggi lo stemma è andato perduto, ma, secondo Antinori, esso era costituito dal "leone rampante scorticato e coronato con un vessillo nelle mani, terminante in due estremità divise, in cui sono scolpiti due gigli"⁵⁶. Si trattava probabilmente dell'adattamento delle insegne dei de Suliaco, dai quali gli Orsini ereditarono la baronia di Guardiagrele. Una parziale conferma si può individuare nella lastra con scudi araldici che doveva appartenere al monumento funerario di Giovanni Orsini, attualmente murata all'interno di S. Maria Maggiore⁵⁷. Accanto agli stemmi Orsini e Palearia figura infatti anche lo scudo con il leone rampante, che allude probabilmente alla casata de Suliaco (fig. 18). Nell'Abruzzo Ulteriore, era costume diffuso che le città prendessero i vessilli del potere che nel recente passato avevano controllato la comunità, concessi dai "grandi" per onoranza della propria arma o presi per devozione del Santo Patrono⁵⁸. Nel caso di Guardiagrele è interessante notare che non furono prese le insegne degli Orsini, con i quali, evidentemente la comunità non si identificava, né quelle dei Palearia, la cui memoria si era persa. La scelta ricadde sullo stemma dei de Suliaco, forse perché le origini francesi della casata evocavano un legame con la dinastia duruzza.

L'esposizione degli emblemi cittadini sul campanile appare dettata, infatti, anche da una sorta di rivalsa nei confronti degli Orsini, responsabili dei lavori di ampliamento della chiesa. Inoltre la torre affacciava sul più importante asse viario che dall'abitato di Grele saliva al castello di Guardia⁵⁹. Questo spazio urbano costituiva quindi la sede privilegiata per esporre le insegne del nuovo potere comunale,



19. Guardiagrele, S. Maria Maggiore, iscrizione sopra il portale di facciata

che prendeva simbolicamente possesso dell'edificio spodestando l'autorità gentilizia. L'epigrafe, redatta in esametri, sembra volutamente enigmatica (fig. 19):

GUA(R)DIA PLENA BO(N)IS FE(R)T A(R)DUA SIGNA LEO(N)IS
 [LOQU]IT(UR) IS LINGUA QUI LI(N)GUE EGEBAT IN ORE
 CLAMAT I(N) GRELI QUI CA(N)IT [P(RO) A]JETATI<S> HONO(R)E
 NEC TACET GUA(R)DIE QUI F[AMA] PRAE]VALUIT O(MN)E<S>⁸⁰.

Secondo Antinori il senso dell'iscrizione sarebbe "la Guardia abbondante di beni, alzava le insegne feroci del leone e [...] quello, benché non avesse lingua declamava contro di Grele, che vantava l'onore di più antica età, benché la Guardia lo accusasse d'inganno, perciocché questa era a quello unita in tutto, cioè a dire anche ne' pregi dell'antichità"⁸¹.

Sempre secondo Antinori, l'iscrizione fu realizzata successivamente all'esposizione del blasone, ovvero nel 1433. Egli infatti riporta che "ai piedi di quella iscrizione" era incisa la data 1133, ipotizzando, in un primo momento, che si trattasse dell'anno in cui venne costruita la torre e poi suggerendo di correggere l'iscrizione con 1433, per far risalire l'uso dello stemma al tempo della regina Giovanna II⁸². Tuttavia l'esame autoptico dell'epigrafe non ha rivelato alcuna datazione. Inoltre, più avanti, lo stesso Antinori riferisce che "Nel 1426, in Guardia Grele pare che fosse ristorata la chiesa di S. Maria Maggiore, della quale si hanno memorie nei secoli seguenti. Nel frontespizio vi furono incise l'arme del comune, cioè un leone in piedi sventolante una bandiera"⁸³. Questa informazione sembra più attendibile. L'esposizione delle insegne comunali con il relativo motto avvenne in una sola campagna di lavori, come dimostra la cornice unica che li racchiude. Una simile soluzione si può riscontrare sulla facciata di Palazzo Penna a Napoli, in cui l'iscrizione riporta la data del 1406 e si presta quale termine cronologico *post quem* per la realizzazione dell'epigrafe guardiese, che da esempi analoghi dovrebbe aver tratto ispirazione⁸⁴. Inoltre la parte inferiore della cornice è spezzata al centro, con una frattura che interessa il tondino della cornice e il blocco sul quale è ricavata. La lesione si verificò per l'inserimento del portale con l'*Incoronazione della Vergine*, la cui cuspide termina poco sotto la lastra con l'epigrafe, in asse con la frattura. La nuova sistemazione della facciata fu dunque realizzata successivamente alla messa in opera del motto comunale con il suo stemma, anche se non dovette passare molto tempo, poiché i caratteri stilistici del gruppo scultoreo si possono attestare attorno al 1430⁸⁵.

Appurato che il blasone e l'iscrizione furono concepiti ed eseguiti insieme, le datazioni 1143 o 1443 proposte da Antinori si rivelano infondate. Sembra più verosimile ricondurre l'esposizione delle insegne tra il 1414 e il 1426, cioè ad un momento contestuale o successivo al secondo riconoscimento del Comune da parte di Giovanna II. La regina, nonostante i tumulti che portarono al danneggiamento della rocca⁸⁶, non si mostrò particolarmente turbata e confermò all'*Universitas* i privilegi che già re Ladislao aveva concesso. Tre mesi dopo, Giovanna donò la rocca al Comune,



20. Guardiagrele, S. Maria Maggiore, stemma del Comune in facciata

perché servisse da fortificazione alla città e ai suoi beni⁸⁷.

L'enigmatica iscrizione si deve pertanto leggere alla luce di questi eventi. In seguito ai gravi danneggiamenti della rocca, ovvero di Guardia, il cui nome evoca il nucleo fortificato dell'abitato⁸⁸, i guardiesi riutilizzarono parte delle strutture difensive del castello nelle mura urbane⁸⁹. Tale sistemazione, che poté avvenire solo dopo il 1414, integrava la rocca baronale alla città e al circuito del neonato Comune. Il compositore dei versi volle dunque creare un collegamento diretto tra il leone e il motto dell'*Universitas*, per esaltare metaforicamente le nobili origini della comunità. Ma la traduzione del testo aggiunge preziose informazioni e finalmente rivela il suo significato⁹⁰:

Guardia, colma di beni, alti e fieri reca i segni del leone.
 Parla con la lingua in bocca, lui che ne era privo
 a gran voce grida in Grele, lui che canta per l'onore dell'età,
 né tace di Guardia, lui che prevalse su tutti.

Il testo fu concepito per esaltare le nuove insegne di Guardiagrele, ottenute aggiornando lo stemma dei de Suliaco. Diversamente dall'emblema baronale, infatti, al leone rampante fu aggiunta la lingua, cioè i nuovi *signa*, che sono un epiteto esornativo di virgiliana memoria. Il testo si concentra su questa innovazione ed è costruito attorno all'anadiplosi del termine *lingua*. Nel secondo verso, infatti, l'antitesi tra il presente di *loquitur* e l'imperfetto di *egebat* sta a significare l'avvenuta trasformazione dell'antico blasone del leone, privo di lingua, che ora invece è in grado di parlare. Inoltre il compositore fece un gran ricorso ai verbi di suono: *loquitur* e *clamat* costituiscono un *climax* che collega il principio del secondo verso e l'inizio del terzo; *canit*, un altro virgilianismo giustificato dall'*aetatis honore, nec tacet* è una litote per *loquitur*. Tranne il primo esametro, i successivi sono costruiti con una notevole simmetria sintattica, aperta dalla relativa *qui*, che umanizza il leone. L'antico blasone, rinnovato, prende dunque la parola e unisce le due frazioni di Grele e di Guardia, ergendosi ad emblema dell'*Universitas*. Una conferma di tale interpretazione si può trovare sulla parete sinistra della facciata della chiesa. Lo stemma del Comune che oggi sovrasta l'orologio, eseguito in età moderna quando l'insegna quattrocentesca era ancora visibile, mostra il leone con la lingua che sporge distintamente dalle fauci (fig. 20).

A completare il quadro vi sono alle estremità superiori della lastra due stemmi composti da uno scudo gotico antico diviso in banda accostata da due rose araldiche, una in capo l'altra in punta. Si tratta di una tipologia assai diffusa a partire dal XII secolo per le lapidi commemorative e per quelle funerarie, la cui comune caratteristica è data dal fatto di riferirsi a personaggi eminenti. L'iscrizione infatti veniva affiancata dall'insegna araldica di chi aveva promosso e sovvenzionato i lavori⁹¹. In questo caso si tratta probabilmente delle insegne di colui che dettò il programma di rinnovamento della facciata e che agì per conto del Comune, esponendo, sul lato del campanile che dava sullo spazio aperto della strada, il segno dell'avvenuta trasformazione politica. L'evento sanciva pubblicamente la chiusura di un'epoca storica e la collegata di S. Maria Maggiore, già simbolo del potere baronale, diventava, sotto le insegne dell'*Universitas*, il vessillo di un tempo nuovo caratterizzato dalla raggiunta autonomia.

NOTE

- ¹ Si vedano al riguardo A. CAMPANA, *Le iscrizioni medievali di S. Gemini*, in *S. Gemini e Carsulae*, Milano 1976, pp. 81-132; ID., *Le testimonianze delle iscrizioni, in Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, Modena 1984, pp. 363-373; A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986 (1 ediz. 1980), in part. pp. 3-20; B. BREVEGLIERI, *La scrittura epigrafica in età comunale: il caso bolognese*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura documento*, Atti del Convegno (Genova 1988), Genova 1989, pp. 387-431; O. BANTI, *Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora. Epigrafi pisane anteriori al secolo XV*, Pisa 2000.
- ² B. BREVEGLIERI, *Le iscrizioni dell'Appennino emiliano*, in *Scrittura e figura. Studi di storia e antropologia della scrittura in onore di Giorgio Raimondo Cardona*, a cura di A. Bartoli Langeli e G. Sanga, "La ricerca folklorica", 31 (1995), aprile, pp. 41-50.
- ³ F. DE RUBEIS, *Civiltà della scrittura e mondo dei simboli*, in *Pescocostanzo, città d'arte sugli Appennini*, a cura di F. Sabatini, Pescara 1992, pp. 131-136; EAD., *Le epigrafi di Pescocostanzo*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXII (1992), pp. 131-174.
- ⁴ R. FAVREAU, *Les inscriptions médiévales*, Tournhout 1979 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 35), p. 16.
- ⁵ A. PETRUCCI, s.v. *Epigrafia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 819-825: 819. Dello stesso autore si vedano inoltre le definizioni di "scrittura d'apparato o (monumentale)" e di "scrittura esposta", in *La scrittura*, cit., p. XX.
- ⁶ A. CAMPANA, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una coraggiosa disciplina*, "Studi Urbinati", LXI (1967), pp. 1013-1030; ID., *Le iscrizioni medievali di S. Gemini*, cit., pp. 81-132: 85.
- ⁷ Si veda al riguardo I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987. In appendice al testo si trova il catalogo delle epigrafi esaminate in questa sede.
- ⁸ Si vedano le schede nn. 1 e 2, in appendice. Ringrazio Francesca Bigi per l'attiva collaborazione e le scrupolose ricostruzioni grafiche.
- ⁹ J. BRAUN, *Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung*, II, München 1924, pp. 242-248. Per gli altari di S. Maria del Riparo, cfr. p. 244.
- ¹⁰ Ivi, p. 243.
- ¹¹ Archivio Arcivescovile di Chieti [AAC], *Visita pastorale del 1578-1579*, b. 518, fasc. 7676, fol. 26rv; *Visita pastorale del 1586-1587*, b. 518, fasc. 7677, fol. 11rv.
- ¹² A.L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, XXXII/1, p. 138.
- ¹³ BRAUN, *Der christliche Altar*, cit., II, p. 244; O. LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molise. Kunst und Geschichte*, München 1983, p. 387.
- ¹⁴ Si veda la scheda n. 1, in appendice.
- ¹⁵ P. PICCIRILLI, *Monumenti abruzzesi e l'arte teutonica a Caramanico*, "L'Arte", XVIII (1915), 4, pp. 258-271 e 5-6, pp. 392-403: 395. Dalla riproduzione fotografica pubblicata da Piccirilli, qui riproposta dall'edizione di Gavini, si può considerare che l'iscrizione è disposta su un architrave e non su un arco.
- ¹⁶ I.C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, III, Pescara 1980 (1 ediz. Milano-Roma 1927-1928), pp. 12-13.
- ¹⁷ E. CARLI, *Nicola da Guardiagrele e il Ghiberti. Primi ragguagli sulla scultura guardiese*, "L'Arte", XLII (1939), 1-2, pp. 144-164, 3-4, 222-238: 227.
- ¹⁸ A. LEOSINI, *Monumenti storici artistici della città de l'Aquila e suoi contorni*, L'Aquila 1848, pp. 122-131; P. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi*, Lanciano 1888, pp. 161-186; V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, I, pp. 763-764 e II, tav. 134; N.F. FARAGLIA, *Il sepolcro di casa Caldora in Santo Spirito di Sulmona*, Napoli 1891; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IV, Milano 1911, pp. 63-65; GAVINI, *Storia dell'architettura*, cit., II, p. 155; CARLI, *Nicola da Guardiagrele*, cit., p. 277; M. MORETTI, *Architettura Medioevale in Abruzzo*, Roma s.d. (1971), pp. 618-622; LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen*, cit., pp. 380-381; V. PACE, *Il sepolcro Caldora nella Badia Morronese presso Sulmona: una testimonianza delle presenze tedesche in Italia nel primo Quattrocento*, in *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*, Akten des Kongresses (Rom 1985), a cura di J. Garms-A.M. Romanini, Wien 1990, pp. 413-422.
- ¹⁹ Al riguardo si veda il contributo di V. FUMAGALLI, qui edito.
- ²⁰ N. BOCK, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo. Der Bildbauer Antonio Baboccio (1351-um 1423)*, München-Berlin 2001, pp. 157-185.
- ²¹ B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, Padova 1992, pp. 183-197.
- ²² R. NEUMÜLLERS-KLAUSER, *Schrift und Sprache in Bau- und Künstlerinschriften*, in *Deutsche Inschriften*, a cura di K. Stackmann, Göttingen 1986, pp. 62-81; K.-U. HÖGG, *Die Inschriften am Chorgestühl des Ulmer Münsters*, "Ulm und Oberschwaben", XLV-XLVI (1990), pp. 103-161.
- ²³ In queste scritture d'apparato si venne elaborando un alfabeto sostanzialmente maiuscolo derivato dall'onciale (D, E, H, M, N), dalla minuscola (N) e dalla capitale, ed eseguito esasperando i tratti curvi, gli apici e i filetti di chiusura delle singole lettere, cfr. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 210; B. BREVEGLIERI, *Scritture lapidarie romaniche e goti-*

che a Bologna. Osservazioni paleografiche in margine alle iscrizioni medievali bolognesi, Imola 1986, pp. 16-17.

²⁴ S. MORISON, *Politics and Script. Aspects of authority and freedom in the development of Graeco-Latin script from the sixth century B.C. to the twentieth century A.D.*, Oxford 1972, pp. 225-263; PETRUCCI, *La scrittura*, cit., pp. 11-20; N. GRAY, *History of Lettering. A Creative Experiment and Letter Identity*, Oxford 1986, pp. 112-121.

²⁵ R.M. KLOOS, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Darmstadt 1980; W. KOCH, *Die spätmittelalterlichen Grabinschriften*, in *Skulptur und Grabmal*, cit., pp. 445-464: 458 ss.; ID., *Das 15. Jahrhundert in der Epigraphik. Die Schriften zwischen Mittelalter und Neuzeit in Italien und nördlich der Alpen*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, Atti del convegno di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari 2000), a cura di F. Magistrale, C. Grago, P. Fioretti, Spoleto 2002, pp. 587-606: 595-596, 599-601.

²⁶ Il monumento funerario di Ottone Visconti, morto nel 1295, fu eseguito nel 1354 e si trova nel duomo di Milano, cfr. A. PETRUCCI, *Mille anni di forme grafiche nell'area milanese*, in *Millennio medievale*, a cura di C. Bertelli, Milano 1989, pp. 140-163: 162.

²⁷ C. VARALDO, *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae*, I. *Savona-Vado-Quiliano*, Genova 1978, p. 28. Sull'epigrafia ligure si veda anche ID., *L'epigrafia medievale in Liguria tra XII e XV secolo*, in *Epigraphik 1988*, Wien 1990, pp. 237-244: 240.

²⁸ Lapide del sepolcro della famiglia Gandolfo, datata al 1403, proveniente dal complesso di S. Domenico, oggi nel lapidario del Museo di S. Agostino a Genova, cfr. *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae*, II. *Genova. Museo di S. Agostino*, a cura di S. Origone-C. Varaldo, Genova 1983, p. 146 n. 175, fig. 175; VARALDO, *L'epigrafia medievale in Liguria*, cit., p. 240.

²⁹ *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae*, II, cit., p. 181 n. 229.

³⁰ Ivi, p. 202 n. 261.

³¹ S. DÜLL, *Die Inschriftendenkmäler von S. Reparata. Beobachtungen zu den Trecento-Inschriften in Florenz I*, "Römische Historische Mitteilungen", XXVII (1985), pp. 145-212; BOCK, *Kunst*, cit., p. 187.

³² Ivi, p. 187. La lastra tombale di Stefano Manetti, morto nel 1400, era conservata in S. Benedetto ai Catinari, oggi è nota da un disegno, cfr. J. GARMS, R. JUFFINGER, B. WARD-PERKINS (a cura di), *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, I. *Die Grabplatten und Tafeln*, Wien 1981, p. 48, n. IV, 1. La lastra tombale di *magister Valerius*, morto nel 1449, è conservata in S. Maria del Popolo ma l'iscrizione è molto rovinata, cfr. ivi, p. 206, n. XXXVII, 6, fig. 181.

³³ S. Flaviano a Montefiascone, lastra tombale di *domina Yoanna de Francia* (inizio sec. XV), cfr. ivi, p. 343, n. LXXXIV, 1, fig. 220; S. Crisogono, lastra tombale del cardinale francese *Guillermus* (Guillame Fillastre), morto nel 1428, cfr. pp. 71-72, n. X, 4, fig. 221.

³⁴ S. Giovanni in Laterano, lastra tombale di *Willelmus Gold* morto nel 1384, cfr. ivi, pp. 85-96, n. XVII, 4, fig. 115. Secondo Forcella il defunto era un inglese, cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. IX fino ai giorni nostri*, VIII, Roma 1876, p. 22, n. 32.

³⁵ S. Maria del Priorato, monumento funerario del napoletano Riccardo Caracciolo, Gran Maestro dei Giovanniti († 1395); l'iscrizione è nella lastra in basso al centro, cfr. J. GARMS, A. SOMMERLECHNER, W. TELESKO (a cura di), *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, 2. *Die Monumentalgräber*, Wien 1994, pp. 109-112, n. XXXII, fig. 109. Inoltre S. Maria Maggiore a Civita Castellana, lastra tombale di *Nicolaus de Summa*, cavaliere napoletano, morto nel 1403, cfr. ivi, p. 332, n. LXXVII, 1, fig. 118.

³⁶ La *textura quadrata* si trova anche in una lapide conservata nel chiostro della cattedrale di Atri. Ringrazio Flavia de Rubeis per questa segnalazione, nonché per le numerose informazioni di cui mi ha reso partecipe.

³⁷ BOCK, *Kunst*, cit., pp. 157-185, 329-409.

³⁸ Ivi, pp. 187-190, 329-332, 354-363.

³⁹ Ivi, pp. 190-197.

⁴⁰ ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 138: "Nel detto anno [1411] si abbellì notabilmente la chiesa di S. Antonio Abate, come negli anni seguenti, perciocché in questo vi fece edificare due altari dal lato destro Maestro Corrado. Nel 1417 fece compire altro altare alla finestra del titolo di S. Maria del Suffragio Giorgio di Lorenzo di Nerone che lo fece dipingere da Leonardo di Teramo abitante in Sulmona; e lo stesso Corrado vi fece erigere statua a S. Giuliano opera di Antonio Felice della Fara nel 1424". In nota Antinori specifica la cronologia di queste opere: per quanto riguarda i primi due altari riferisce che "fra i due altari a destra" era posta la firma "Magister Conradus fecit", mentre uno recava la datazione "A.D. MCCCCXII. 14. mens. Octobris". Sopra l'altare del Suffragio era scritto "Hanc cappellam sub vocabulo suffragii gloriosae semperque Virginis Dei Genetricis Marie consergari (forse construi) fecit Georgius Laurentii de Nerone, quam pinxit Leonardus de Teramo habitator Sulmone, sub anno 1417 et complevit ultimo Maii X. Indictionis [...] Sopra la statua di S. Giuliano: S. Iulianus. Conradus fecit. E nella base: Hanc fecit Antonius Felix Farae Magister. Anno D. 1424. Mai".

⁴¹ Per l'ipotesi relative alla ricostruzione dell'arco e alla sua datazione, si veda la scheda n. 1 in appendice.

⁴² Sebbene su questo punto le fonti tacciono, non si può escludere che il maestro Corrado abbia lavorato anche nella collegiata, altra possibile originaria collocazione dell'arco.

⁴³ NEUMÜLLERS-KLAUSER, *Schrift und Sprache*, cit., p. 70; HÖGG, *Die Inschriften*, cit., *passim*; BOCK, *Kunst*, cit., p. 189.

⁴⁴ In questi casi non sappiamo se gli artisti che realizzarono i monumenti funerari erano stranieri.

⁴⁵ PETRUCCI, *s.v. Epigrafia*, cit., p. 823.

⁴⁶ W. KOCH, *Zur Epigraphik der Stadt Rom in späteren Mittelalter*, in *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, I. *Die Grabplatten und Tafeln*, cit., pp. 25-40: 29 nota 18. Per un utile panorama dell'epigrafia napoletana si veda *Epigrafi e città: iscrizioni medioevali e moderne nel Museo di San Martino in Napoli*, a cura di G. Cautela, I. Maietta, Napoli 1983.

⁴⁷ F. DE RUBEIS, *Testimonianze epigrafiche nella contea di Celano*, in *Architettura e Arte nella Marsica, 1984-1987*, II, *Arte*, Roma 1987, pp. 101-105; EAD., *Scritture affrescate nella cappella di S. Francesco della chiesa di Castelvecchio Subequo*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXI (1991), pp. 339-355.

⁴⁸ Su questo arco e la sua epigrafe si veda la scheda n. 2, in appendice.

⁴⁹ AAC, *Visita pastorale del 1586-1587*, b. 518, fasc. 7677, fol. 9v. Un'altra interessante testimonianza ci giunge da Antinori che riporta l'iscrizione commemorativa della cappella del suffragio commissionata da *Giorgius Laurentii de Nerone* per la perduta chiesa di S. Antonio Abate, cfr. ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 138, trascrizione a nota 40. Tuttavia il patronimico non coincide con quanto scritto nell'epigrafe e si dovrebbe risalire al toponimo del committente per ipotizzare, qualora coincidesse con la parte conservata dell'iscrizione, la sua pertinenza alla chiesa di S. Antonio.

⁵⁰ Sul tema del volgare nelle iscrizioni italiane si veda "Visibile parlare". *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino-Montecassino 1992), a cura di C. Ciociola, Napoli 1997. Ivi, in particolare, cfr. A. PETRUCCI, *Il volgare esposto: problemi e prospettive*, pp. 45-58.

⁵¹ A parte gli studi citati di Flavia de Rubeis, si veda T. CASINI, *Epigrafia medievale abruzzese. Le iscrizioni di Atri, Teramo, Penne, Avezzano 1984* (I ediz. RASLA, 1907/1909). Si tratta di una raccolta di testi epigrafici, esaminati prevalentemente dal punto di vista linguistico e letterario.

⁵² O. FERRARI, *Per la conoscenza della scultura del primo Quattrocento a Napoli*, "Bollettino d'Arte", s. IV, XXXIX (1954), p. 19.

⁵³ Si veda al riguardo l'integrazione dell'epigrafe nella scheda n. 3, in appendice.

⁵⁴ "Venne trasportato dal castello di Prata presso il fiume Aventino da Napoleone Orsini in Guardia Grele a 7 di Agosto il corpo di S. Nicola Greco, e donato ai Minori conventuali che ne erano stati gli inventori. E ne fu registrata la memoria incisa in una colonna della chiesa di S. Maria del Popolo", e più sotto ripete l'informazione aggiungendo la datazione "Anno Domini MCCCXXXVIII. Ma forse si leggeva MCCCLXXXVII", ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 111.

⁵⁵ Sulle vicende architettoniche della chiesa e il suo inserimento nel tessuto urbano, cfr. PISTILLI e ROMALLI, in questa edizione.

⁵⁶ ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, pp. 129-30 e XXXIV/1, p. 79-82; ID., *Annali*, cit., XIII/1, p. 156.

⁵⁷ ID., *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 129.

⁵⁸ ID., *Annali*, cit., XIII/1, p. 174.

⁵⁹ Per una lettura dell'ampliamento della collegiata quale "atto prevaricatorio" nei confronti della comunità di Guardiagrele, cfr. ROMALLI, in questo volume.

⁶⁰ Si veda la scheda n. 4, in appendice.

⁶¹ ANTINORI, *Annali*, cit., XIII/1, p. 108. Si veda anche *Corografia*, cit., XXXIV/1, p. 76.

⁶² Si veda il contributo di G. PELLINI e il disegno di F. BIGI, in questo volume.

⁶³ Per una più completa trattazione dell'argomento, cfr. il saggio di PELLINI, qui edito.

⁶⁴ Si veda il rilievo della lastra nella scheda n. 4, in appendice.

⁶⁵ A. PETRUCCI, *Le scritture ultime*, Torino 1995, pp. 75-83. I. HERKLOTZ, *«Sepulcra- e -monumenta- del Medioevo. Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Napoli 2001 (I ediz. Roma 1985), pp. 281-292.

⁶⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. S. Pietro H 13, cc. 45v-46r. La traduzione è tratta da PETRUCCI, *Le scritture ultime*, cit., p. 75.

⁶⁷ Sulla maiuscola greca di tipo "epigrafico" sono fondamentali gli studi di H. HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977, pp. 201-220; ID., *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel. Beitrag zu einem bisher kaum beachteten Kapitel der griechischen Paläographie*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 26 (1977), pp. 193-209. Sulla scrittura "alla greca" nel secolo XV, cfr. A. PETRUCCI, *Scrivere "alla greca" nell'Italia del Quattrocento*, in *Bisanzio fuori Bisanzio*, a cura di G. Cavallo, Palermo 1991, pp. 121-136. Per i criteri di datazione di questa tipologia grafica cfr. ID., *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992, pp. 187-8. Per gli aspetti codicologici si veda A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, I, Turnhout 1984, pp. 11-14, in part. p. 13; ID., *Datierung und Lokalisierung humanistischer Handschriften des Quattrocento auf Grund kodikologischer Merkmale*, in *Renaissance und Humanistenhandschriften*, a cura di J. Autenrieth, München 1988, pp. 109-121.

⁶⁸ Cfr. PELLINI, in questo volume.

⁶⁹ Per le vicende storiche relative alla contea di Manoppello e alla baronia su Guardiagrele, si veda ancora PELLINI.

⁷⁰ Giovanni Orsini fu inoltre Protonotario, Collaterale, Consigliario e Viceregente degli Abruzzi, carica conferitagli da Carlo III nel 1382. Cfr. ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXIV/1, p. 78; G. PANSA, *Gli Orsini signori d'Abruzzi*, Lanciano 1892, p. 45.

⁷¹ PETRUCCI, *Le scritture ultime*, cit., p. 80.

⁷² "Lieto per Guardia Grele cominciò l'anno 1406 mercecché spogliato Napoleone II degli Orsini della contea di Manoppello e della baronia di essa Guardia Grele terra lungamente da lui e da suoi predecessori goduta. Questa espose al pio desiderio d'essere ridotta nel demanio e nel dominio particolare regio, per godere di privilegi delle altre terre demaniali. la supplica andò in circostanze opportune, al re Ladislao a 29 di gennaio l'esaudi, se la ridusse colle pertinenze e col distretto a tale dichiarando che da allora in avanti fosse riputata demaniale ed ammessa agli onori delle altre di suo demanio, promettendo sotto parole e fede di Dio di conservarla in tale stato", ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, pp. 132-133.

⁷³ Si veda la scheda n. 5, in appendice. Ringrazio Antonio Ciaralli per i preziosi suggerimenti.

⁷⁴ PETRUCCI, *La scrittura*, cit., pp. 7-10; BREVEGLIERI, *La scrittura epigrafica*, cit., p. 397.

⁷⁵ ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 144: "adunato nella chiesa di S. Maria il parlamento"; p. 160: "Si solevano per altro fare i parlamenti nella chiesa di S. Maria".

⁷⁶ Ivi, XXXII/1, p. 136.

⁷⁷ Al riguardo si veda PELLINI, in questo volume.

⁷⁸ T. DEI BARONI BONANNI, *Gli stemmi delle Università della provincia del secondo Abruzzo Ulteriore. Relazione dell'Archivista provinciale per l'anno 1881*, L'Aquila 1882, pp. 1-44. Si veda anche *Blasonario Subequano*, a cura di F. de Rubeis, Sulmona 1994.

⁷⁹ Al riguardo si veda G. ROMALLI, in questo volume.

⁸⁰ Si fornisce qui una trascrizione di tipo interpretativo, volta a restituire l'integrità del testo attraverso un'ipotesi di integrazione storico-antiquaria e linguistica, cfr. DI STEFANO MANZELLA, *Il mestiere di epigrafista*, cit., pp. 177-185, 209-219. Per l'edizione non integrata del testo e i ragionamenti che hanno condotto a tale trascrizione, si veda la scheda n. 5, in appendice.

⁸¹ ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 136.

⁸² Ivi, XXXII/1, p. 137.

⁸³ Ivi, XXXII/1, p. 151.

⁸⁴ Su Palazzo Penna e in particolare sull'iscrizione con lo stemma si veda BOCK, *Kunst*, cit., pp. 197-216; 207-208. Per il confronto con l'epigrafe di S. Maria Maggiore a Guardiagrele, cfr. CADEI in questo volume.

⁸⁵ Sui lavori della torre, databili al 1426, cfr. LEHMANN-BROCKAUS, *Abruzzen*, cit., p. 143; inoltre PISTILLI, in questo volume. Per l'esame stilistico del gruppo scultoreo del portale e il suo inserimento in facciata, cfr. il saggio CADEI qui edito.

⁸⁶ "La gelosia di essere mantenuta nel Regio Demanio e specialmente di non essere riunita al contado di Manoppello e agli Orsini, indusse gli uomini di Guardia Grele ad un attentato. Appena sentita la morte di re Ladislao nel 1414 con mano armata fecero insulto per impeto nella Rocca, o sia Forte; la espugnarono ne preदारono le suppellettili, vi posero fuoco, la devastarono e gettarono

a terra", ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, p. 139.

⁸⁷ Ivi, XXXII/1, p. 140.

⁸⁸ "Si hanno pure nel 1320 e 1322 le contrade rurali di Settano, e di Colle di Lisia. Ma nel 1335 si ha non solo una contrada urbana, ma ben anche il sito di Grele, e l'origine del nome di Guardia, cioè recinto, ed ampliazione di mura pubbliche, per difesa di esso Grele, cui s'era incastellata la Guardia [...]". Ivi, XXXII/1, pp. 107-108. Sull'impiego della rocca a difesa della cittadina, si veda ancora ROMALI.

⁸⁹ ANTINORI, *Corografia*, cit., XXXII/1, pp. 140-141.

⁹⁰ Per la comprensione della morfologia del testo e la sua traduzione è stato fondamentale il contributo di Marco Guardo, al quale vanno i miei più sinceri ringraziamenti.

⁹¹ Per l'Italia settentrionale, cfr. *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae*, I, cit., pp. 51-52 n. 13; p. 55 n. 19; p. 56 n. 20; p. 58 n. 23. *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae*, II, cit., pp. 40-41 nn. 3-4, figg. 3-4; pp. 41-42 n. 5, fig. 5; pp. 80-81 n. 69, fig. 69; pp. 92-93 n. 91; pp. 106-107 n. 113; p. 110 n. 119; pp. 114-115 n. 126; p. 143 n. 171; p. 174 n. 217; pp. 179-180 n. 225.

SCHEDE

1

Depositi del Comune

Epigrafe commemorativa su arco a sesto acuto

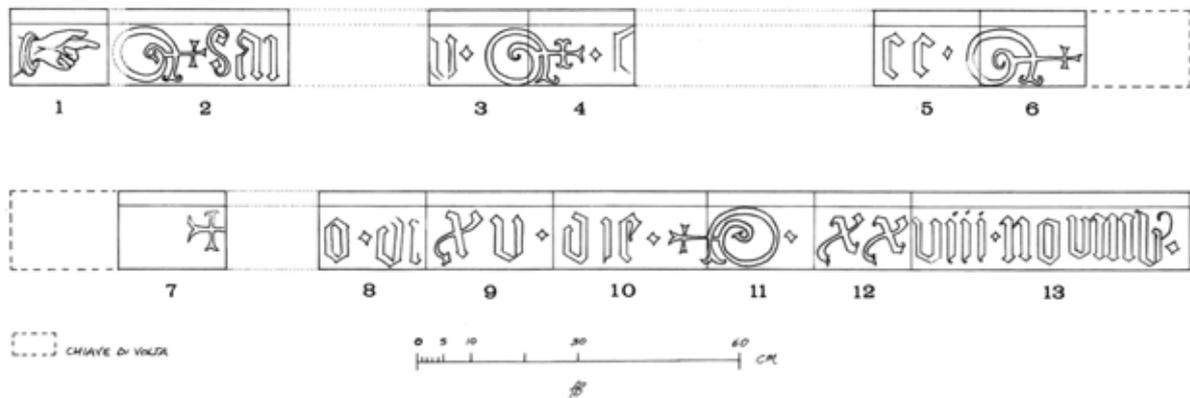
sec. XV *in.* (1415 ?)

Iscrizione commemorativa, proveniente probabilmente dalla chiesa di S. Antonio Abate, ora distrutta. Arco a sesto acuto, in calcare. L'intero arco doveva misurare cm 440 comprensivi della chiave di volta (cm 40); la luce è stata calcolata in cm 250 ca. (h. cm 186, h. interna cm 160). Incisione a solco triangolare (largh. cm 1,3; prof. cm 0,9 ca.). Tracce di colore rosso sulla parte inferiore dei blocchi. Lo specchio epigrafico ha superficie concava e coincide con l'intradosso dell'arco; la chiave di volta si suppone anepigrafe (cm 11 x 400). Il testo è allineato su una riga lunga non segnata, e centrato a cm 0,5 dai margini superiore e inferiore del blocco. L'arco è ricomposto da frammenti contigui e solidali; l'iscrizione è mutila. Si conservano 13 conci che misurano in media cm 21 x 20,7 x 24. Il blocco n. 12 misura cm 20 x 51 x 24,5. In base alla ricostruzione proposta il testo è lacunoso di cm 74,9 sul lato sinistro e di cm 16,7 su quello destro.

Scrittura minuscola gotica (*textura*), con spezzatura delle curve e tratto angoloso. Modulo compresso verso l'alto (N: cm 8 x 4,5; O: cm 8 x 4). Interpunzione con punto a stella a mezza altezza; frequente uso di un motivo a spirale da cui diparte una croce orizzontale al rigo. Abbreviazione per troncamento mediante nota tachigrafica. Nel primo concio appare una mano con l'indice puntato per segnalare il principio del testo. Sul lato frontale corre una decorazione a foglie di quercia, inclinate verso il vertice dell'arco. L'iscrizione è realizzata ottenendo un effetto fortemente chiaroscurato tramite alternanza di tratti larghi e tratti sottili. Si segnalano le lettere: *A* composta da due larghi tratti verticali, uno più lungo che nella parte superiore si riduce a un filetto e abbassa l'estremità di sinistra fino a toccare l'occhiello; *E* minuscola gotica con tratto intermedio a ricciolo; *X* composta da un'asta obliqua larga intersecata da un tratto sottile, sinuoso e terminante con un motivo fitomorfo.

Ricognizione effettuata nel 2004

Citazioni: I.C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, III, Pescara 1980 (I ediz. Milano-Roma 1927-1928), pp. 12, 14 nota 8



Arco teutonico, restituzione ipotetica del testo epigrafico (dis. F. Bigi, Roma)

✱ San[- -] u ✱ f[- -] CC ✱ [- -]o Dn[.] XV ✱ die ✱ XXVIII nov(e)mb(ri)s

La misurazione e l'esame dei blocchi, del loro apparato decorativo e grafico consente solo un'ipotetica ricostruzione dell'arco e del testo. È stato rilevato che le foglie di quercia sono posizionate ad una distanza variabile da cm 13,5 a cm 17. Il blocco n. 2 contenente il motivo a spirale con la croce è mutilo di parte della circonferenza per cm 4 circa. Tale lacuna, considerata la frattura dell'ultima foglia della decorazione, suggerisce che il blocco fosse in origine contiguo al concio n. 1 contenente la mano con l'indice puntato. Sul lato destro, i concii numerati 10, 11, 12, 13 sono contigui, per la coerenza dell'apparato decorativo e del testo epigrafico. Inoltre il blocco n. 13 è certamente la parte terminale sinistra dell'arco perché la decorazione mostra un setto non scolpito che segnala l'inizio del fogliame, e, sul lato dello spessore, è presente l'incavo per l'inserimento del blocco nella struttura di sostegno, probabilmente una colonna. La fine dell'iscrizione appare dunque certa. La ricostruzione della parte centrale del testo è più complessa. Sul lato sinistro i blocchi nn. 3, 4 e 5, 6 appaiono tra loro contigui per i precisi attacchi dell'apparato decorativo e del testo epigrafico, ma è difficile stabilire in quale punto dell'arco si debbano collocare. Pare evidente tuttavia che tra il blocco n. 4 e il blocco n. 5 vi fosse il principio della datazione, verosimilmente *MCCCC*, che doveva continuare sul lato sinistro con *a(nn)o D(omi)n[i] XV*. Tale ricostruzione seguirebbe la stessa formula di *datatio* riscontrata nell'epigrafe funeraria di Giovanni Orsini (scheda 4) in cui l'indicazione dell'anno è interrotta da *anno Domini*. Si riscontra inoltre un frequente ricorso a interpunzioni e segni diacritici, utilizzati a intervalli regolari nel testo. Sulla base di tali considerazioni la datazione dell'arco si attesterebbe al 1415.

2

Depositi del Comune

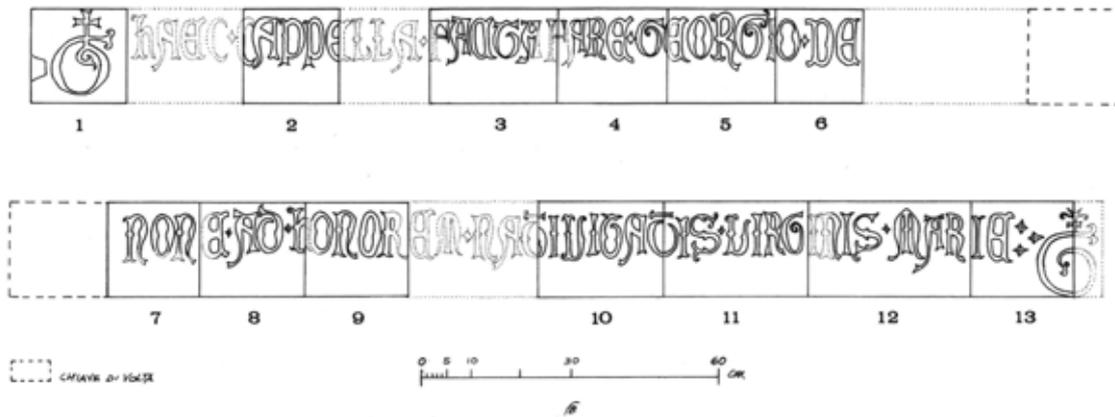
Epigrafe celebrativo-dedicatoria su arco a sesto acuto

sec. XIV *ex.*

Iscrizione commemorativa della costruzione di una cappella dedicata alla Natività della Vergine, commissionata da parte di un tal Giorgio. Probabilmente l'epigrafe proviene dalla chiesa di S. Maria Maggiore. Arco a sesto acuto, in pietra calcarea. L'intero arco doveva misurare cm 440 comprensivi della chiave di volta (cm 40), la luce è stata calcolata in cm 240 ca., altezza cm 180, altezza interna cm 156. Incisione con strumento a punta triangolare, solco sottile. Si conservano tracce di colorazione. Lo specchio epigrafico ha superficie concava e coincide con l'intradosso dell'arco; la chiave di volta si suppone anepigrafe (cm 20 x 400). Il testo è allineato su una linea lunga non segnata, a cm 7,5 dal margine inferiore e a cm 1,5 da quello superiore. L'arco è ricomposto da frammenti contigui e solidali; l'iscrizione è mutila. Si conservano 13 conci che misurano da cm 21 x 17,9 x 23 (n. 12) a cm 26 x 33 x 28 (n. 7). In base alla ricostruzione proposta il testo è mutilo per una misura di cm 58.

Scrittura maiuscola gotica epigrafica. Il modulo è allungato e regolare (*N*: cm 9/8,5 x 3,5/4,8; *O*: cm 9/8,5 x 3,5/5,2). Interpunzione costituita dal punto singolo a stella al centro del rigo, usato tra le singole parole; tre punti a stella disposti a triangolo a fine testo; motivo a spirale che prosegue con una croce disposta verticalmente. Alcune lettere sono ornate con caratteristici rigonfiamenti lenticolari (*D, I, N, O, P, S, V, U*) e con terminazioni a svolazzo eseguite con un tratto sottile e poco profondo. Lettere notevoli: *A* con il primo tratto sinuoso e terminante sotto il rigo di base con un'ampia curva a sinistra e l'altro dritto e obliquo, la barra trasversale è alternativamente obliqua o spezzata verso il basso; *d* minuscola di tipo onciale con asta incurvata verso sinistra; *G* con corpo arrotondato e tratto complementare terminante a ricciolo; *b* minuscola; *M* gotica aperta con asta centrale corta e i due tratti esterni discendenti sotto il rigo e terminanti a ricciolo; *N* con la prima asta verticale e l'altra sinuosa; *R* con tratto obliquo ricurvo e prolungato sotto il rigo; *S* con apicature pronunciate in forma circolare; *T* con asta ricurva. Da notare la chiusura con tratto verticale delle *C* e delle *E*.

Ricognizione effettuata nel 2004



Arco della Natività della Vergine, restituzione ipotetica del testo epigrafico (dis. F. Bigi, Roma)

[* Haec] cappella] facta fare Georgio de [- -]none ad honorfem natiuitatis virginis Marie *

La ricostruzione dell'arco e dell'iscrizione è stata realizzata confrontando l'apparato decorativo e le forme grafiche; sul lato sinistro mancano cm 71,8 di testo, mentre sul lato destro cm 30. Il blocco n. 1, lavorato a gradina nel lato dello spessore, presenta uno scasso (h. cm 4,5; l. cm 2,5) per l'inserimento sulla struttura di sostegno. Una soluzione simile, ma priva della lavorazione a gradina, appare anche nel blocco n. 13. In questo caso si tratterebbe di un intervento posteriore alla situazione originale eseguito in rottura dell'apparato decorativo. Nella parte centrale si segnala *fare* per *facere*; difficile ipotizzare altre soluzioni, in considerazione dei segni grafici che indicano una *F* posta nella frattura tra i blocchi numerati 3 e 4, che appaiono contigui anche per l'apparato decorativo sul lato frontale.

3

S. Maria Maggiore, portico settentrionale, via dei Cavalieri

Epigrafe identificativa su semicapitello

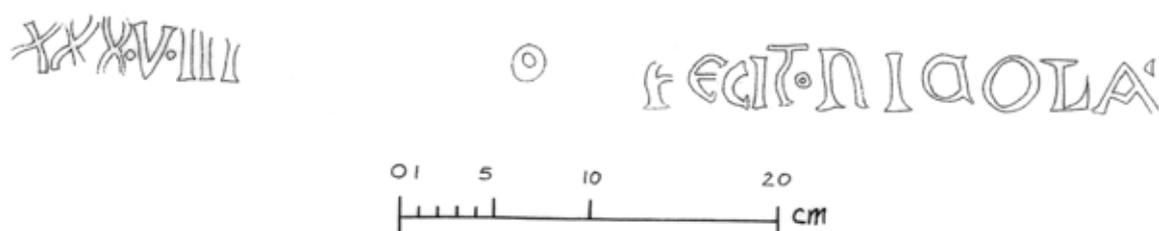
sec. XIV ex. (1388 ?)

Sottoscrizione attributiva di Nicola. Semicapitello in pietra calcarea, misurabile solo in parte perché incassato alla parete (cm 36 x 63 x 31). Lo specchio epigrafico coincide con il listello alla base dell'abaco (cm 3,8 x 61,6). I lati sinistro e destro del semicapitello sono stati resecati, rendendo mutila l'iscrizione del principio e della fine. L'iscrizione si trova ad un'altezza di m 3.

Scrittura maiuscola gotica. Modulo allungato (*N*: cm 2,7 x 1,5; *O*: cm 2,4 x 2,5). Spazio tra le lettere cm 1-1,5. Interpunzione costituita da due punti circolari e concentrici al centro del rigo. Abbreviazione con apostrofo alto per *us*. Lettere notevoli: *A* con traversa spezzata verso il basso; *L* con tratto orizzontale che risale sul rigo; *N* con l'asta verticale e il secondo tratto ondulato.

Ricognizione effettuata nel 2004

Citazioni: A.L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circostanti*, ms. XVIII sec., L'Aquila, Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi", XXXII/1, p. 111.



Epigrafe su semicapitello, rilievo (dis. S. Riccioni, Roma)

[A(nno) D(omini) MCCCL]XXXVIII [- c. 8 -] [hoc] opus] fecit Nicola(us) [- - -]

A partire dal calcolo delle dimensioni originarie dello specchio epigrafico è possibile ipotizzare una parziale integrazione del testo. Considerato che sulla parte sinistra il capitello continuava per cm 7,5 ca. e che sul lato destro mancano cm 29,5, l'iscrizione doveva avere una lunghezza totale di cm 98,6. Il calcolo delle parti mancanti del capitello è stato eseguito osservando la curvatura delle foglie poste ad angolo sull'echino, esse indicano pertanto il limite del lato frontale e l'inizio della curvatura. Sul lato sinistro la parte resecata del capitello mostra segni a pettine identici a quelli dei blocchi sul lato superiore del muro. Considerati il modulo delle lettere, la spaziatura media (cm 1,3), la misura calcolata della lacuna iniziale (cm 7,5), le forme grafiche della gotica maiuscola tipiche della fine del secolo XIV e le formule di datazione, il principio mancante del testo si può integrare con: *A(nno) D(omini) MCCCL*. La parte centrale dell'epigrafe mostra tracce ancora leggibili della *O*. Calcolando la misura media della spaziatura e la distanza tra la *O* e l'ultima cifra della datazione (cm 13) è possibile che dopo l'anno la formula di *data-tio* continuasse con l'indicazione del giorno e del mese, seguiti da *hoc opus*. Per quanto riguarda la fine dell'iscrizione, essa avrebbe potuto contenere l'indicazione del patronimico o del toponimo di provenienza del maestro Nicola, ma, in assenza di altre informazioni, non è possibile proporre alcuna integrazione.

Il semicapitello appartiene ai lavori di ampliamento della collegiata che, con Napoleone II Orsini interessarono anche il loggiato settentrionale. La datazione 1388 confermerebbe tale ipotesi e indicherebbe l'anno di fabbricazione del portico.

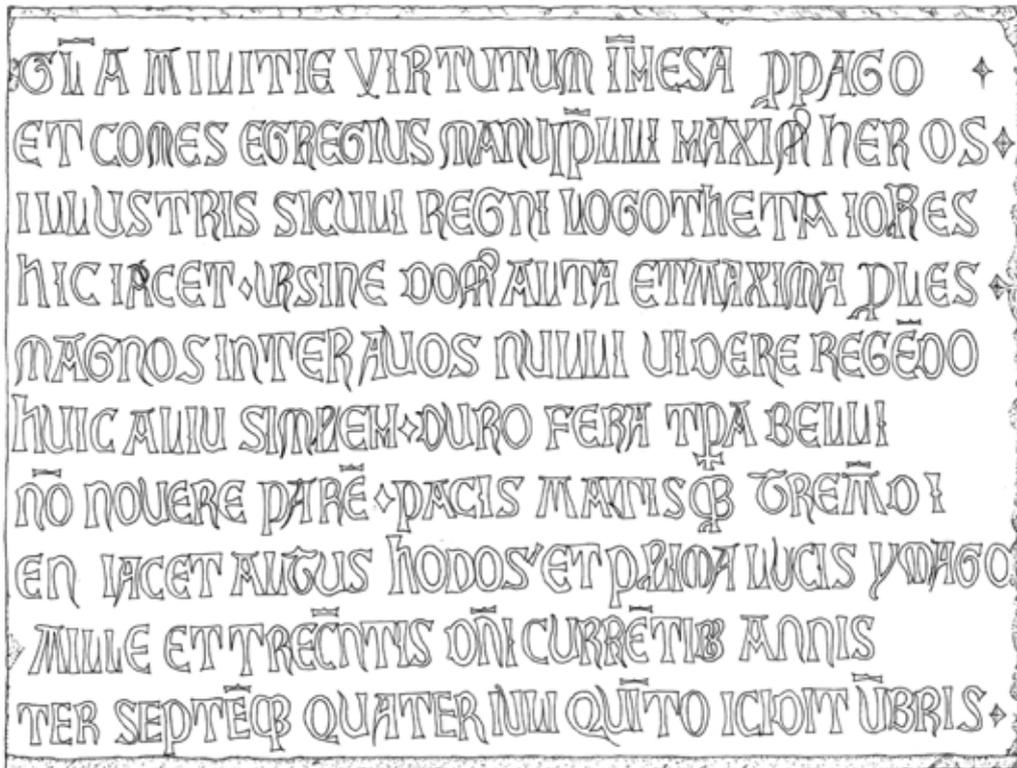
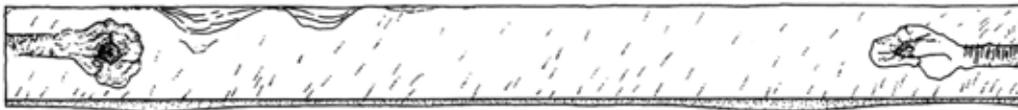
4

Depositi del Comune ex S. Maria Maggiore
 Epigrafe funeraria del monumento a Giovanni Orsini
 a. 1384

Epigrafe funeraria di Giovanni Orsini, proveniente dal monumento funerario in origine collocato nel coro di S. Maria Maggiore. Lastra di pietra calcarea di forma rettangolare (cm 64,8 x 84,6 x 7,5). Sul bordo superiore della lastra si notano due fori a cm 6 dal margine sinistro e a cm 10 dal margine destro, per il posizionamento delle grappe che fissavano l'epigrafe al monumento funerario. L'incisione è profonda ed eseguita a solco triangolare con alternanza fra tratti grossi e tratti sottili. Lo specchio epigrafico (cm 62,5 x 84,6) ha una superficie composita, convessa (cm 1,3) e concava (cm 0,4) rispetto al piano di fondo. Il testo è allineato a sinistra su 10 righe non segnate che distano dal margine destro in misura variabile da cm 12,5 (r. 9) a cm 2,5 (r. 2). Spazio interlineare cm 2/2,3. La lastra e l'iscrizione sono integre. Scrittura minuscola gotica arrotondata di modulo lievemente allungato (*N*: cm 4 x 2/2,2; *O*: cm 3,5/3,8 x 2/2,5). I nessi sono poco frequenti: *-pp* (*Manuppelli*, r. 2); *-ur* (*Ursine*, r. 4); *-ar* (*Martisque*, r. 7), in cui la *R* fu aggiunta in correzione per rimediare ad una dimenticanza. Le abbreviazioni sono ottenute con titolo a tegola; ampia apostrofe rovesciata che parte dalla sommità della lettera e ne attraversa il corpo; enclitica *que* formata dalla lettera *q* minuscola alta sul rigo, seguita dal segno simile al 3 arabo; *P* con tratto orizzontale che attraversa l'asta = *per*; *P* con occhiello caudato = *pro*. Interpunzione segnata con un punto a stella a mezza altezza, posto sporadicamente a fine rigo (rr. 1, 2, 4, 10) e per separare le parole (rr. 4, 6, 7). Lettere notevoli: *A*, *M* e *T* eseguite "alla greca". Si segnala, a r. 8, la correzione della *N* di *bonos* ottenuta tagliando il corpo della lettera, chiuso in basso per errore e, alla fine della stessa parola, la nota tachigrafica con titolo a tegola, posta in obliquo sulla lettera *S*, ma priva di significato.

Ricognizione effettuata nel 2004

Copie manoscritte: A.L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, ms. XVIII sec., L'Aquila, Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi", XIII/1, p. 108; ID., *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circosvicini*, L'Aquila, Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi" XXXIV/1, p. 76



Epigrafe funeraria di Giovanni Orsini, rilievo della faccia superiore e della faccia iscritta (ril. e dis. F. Bigi, Roma)

- Gl(ori)a militie virtutum i(m)me(n)sa p(ro)pago
 et comes egregius Manupp(e)lli maxim(us) heros
 3 illustris Siculi Regni logotheta Iob(ann)es
 hic iacet Ursine dom(us) alta et maxima p(ro)les
 magnos inter avos nulli videre rege(n)do
 6 huic aliu(m) sim(i)lem duro fera t(em)p(or)a belli
 no(n) novere pare(m) pacis Martisq(ue) trem(en)di
 en iacet altus bonos et pl(ur)ima lucis ymago
 9 mille et trec(e)ntis D(omi)ni curre(n)tib(us) annis
 ter septe(m)q(ue) quater iuli qui(n)to i(n)cidit u(m)bris*

La lastra era inserita nel monumento funerario, ai piedi della cassa con l'effigie del defunto. Per la ricostruzione della tomba e il disegno ricostruttivo si vedano Giorgia Pellini e il disegno di Francesca Bigi, qui edito. Il testo è in esametri e risponde a regole compositive accurate, ricorrendo a formule meritorie tratte da figure retoriche, quale la metonimia nel caso di *Martis* (Marte) per indicare la guerra. Si noti inoltre la formula *ter septemque quater* da leggersi con 84, impiegata dal compositore per restituire un esametro nell'ultima riga. La data della morte di Giovanni Orsini indicata nella lastra è dunque 1384. A questa data, o ad un tempo di poco successivo, dovrebbe risalire l'esecuzione del monumento funerario, fatto realizzare dal figlio Napoleone II Orsini.

5

S. Maria Maggiore

Epigrafe commemorativa sul lato frontale della torre campanaria
sec. XIV *in.* (1426 ca.)Epigrafe commemorativa dell'*Universitas* di Guardiagrele.

L'iscrizione è posta sul lato frontale della torre campanaria in asse con il portale maggiore della chiesa, a circa m 8 d'altezza. Lastra di pietra calcarea di forma rettangolare (cm 40,5 x 102). L'incisione è profonda ed eseguita a solco triangolare. Lo specchio epigrafico (cm 35,5 x 102) è incassato e delimitato da una cornice costituita da un tondino (cm 3,5) ricavato, su tre lati, nei blocchi di muratura, mentre nel margine superiore è solidale alla lastra e ne invade la parte centrale per cm 5. Testo allineato su quattro righe non segnate. Spazio interlineare leggermente variabile da cm 2,5 a 3,1. La lastra è ricomposta da cinque frammenti; il testo è mutilo di cm 10 (r. 3) e cm 19,5 (r. 4). Nella parte inferiore la cornice (blocco e tondino) è fratturata secondo la forma della cuspide del portale sottostante.

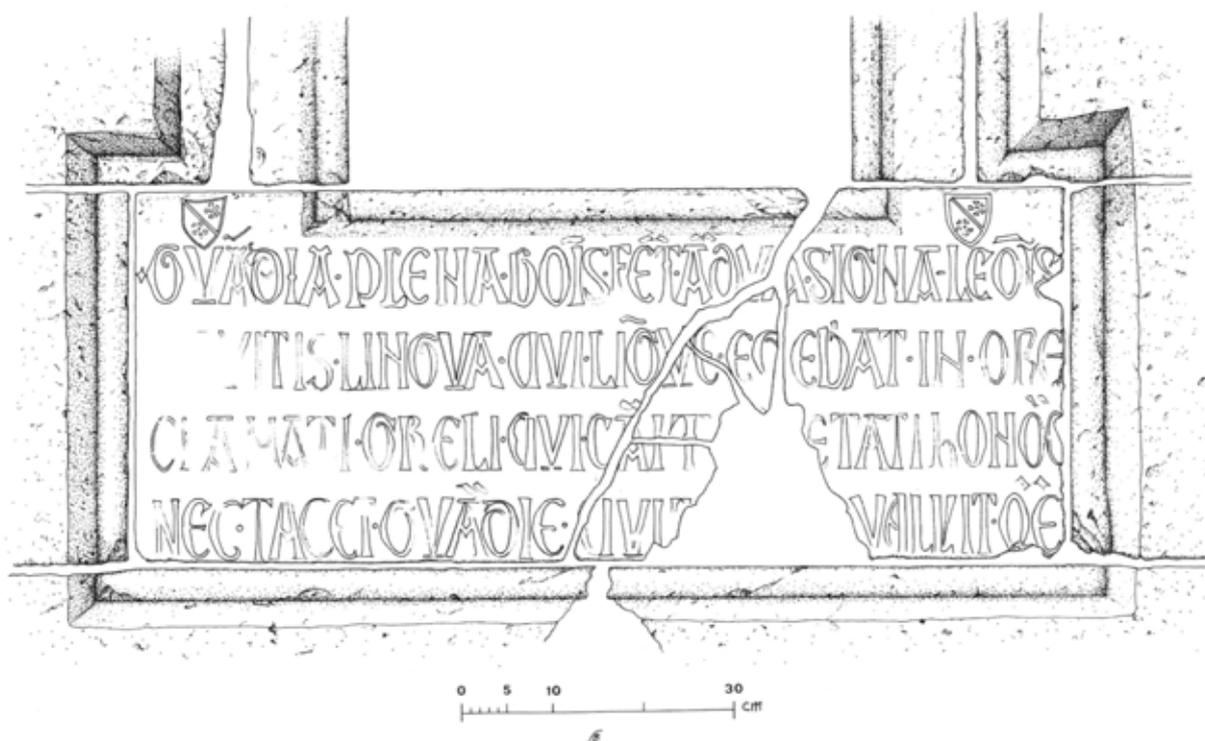
Scrittura maiuscola gotica. Modulo allungato (*N*: cm 6 x 3/2,8; *O*: cm 6,5/5,5 x 3/2,8). Tratteggio chiaroscurato per l'alternanza di tratti larghi e sottili. Le abbreviazioni sono indicate con tratto orizzontale piano e con una linea spezzata soprascritti. Interpunzione con punto circolare a mezza altezza. Lettere notevoli: *A* con due aste montanti convergenti in un vertice su cui si imposta una traversa ma anche, r. 4 (*valuit*), con il primo segmento esterno ad arco, la barra trasversale è spezzata verso il basso; *B* maiuscola, con asta spezzata verso destra; *d* minuscola di tipo onciale con asta incurvata verso sinistra; *G* a semicerchio, con tratto complementare incurvato verso l'interno e terminante a uncino; *b* minuscola; *M* e *N* maiuscole; *q* minuscola alta sul rigo; *V* con tratto orizzontale sul rigo inferiore alla convergenza due aste e, r. 4 (*valuit*), in forma di *L* maiuscola, alla quale fu aggiunto un tratto obliquo convergente in basso (eseguito probabilmente in correzione).

Alle due estremità superiori è ripetuto uno stemma, costituito da uno scudo gotico antico diviso in banda accostata da due rose araldiche, una in capo l'altra in punta.

Ricognizione effettuata nel 2004

Copie manoscritte: A.L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, ms. XVIII sec., L'Aquila, Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi", XXXII/1, p. 137

Riproduzioni: *Guardiagrele. Guida storico artistica alla città e dintorni*, a cura di E. Flacco-L. Taraborrelli, Pescara 2000, p. 115



Epigrafe sul lato frontale della torre campanaria, rilievo (ril. e dis. F. Bigi, Roma)

*Gua(r)dia plena bo(n)is fe(r)t a(r)dua signa leo(n)is
 [loqu]it(ur) is lingua qui li(n)gue egebat in ore
 3 clamat i(n) Greli qui ca(n)it [.. a]etati<s> bono(r)e
 nec tacet Gua(r)die qui fl - c. 7 -]valuit o(mn)e<s>*

- 2. ANTINORI, *loquitur*
- 3. ANTINORI, *aetati*
- 4. ANTINORI, *fallit, unit in*

Il testo è in esametri: il primo verso è leonino. L'esame autoptico dell'epigrafe ha rivelato che, a r. 3, dopo *canit*, la misura della lacuna poteva contenere tre lettere circa. Si può pertanto integrare la lacuna con *p(ro)* e con la *A* del dittongo iniziale di *aetati<s>*. Inoltre, a r. 4, la lettura *fallit unit in omne*, proposta da Antinori (*Corografia*, cit., XXXII/1, p. 136.), non pare attendibile. Per quanto si può ancora leggere, la prima lettera mostra una barra trasversale sul rigo superiore e due tratti discendenti che partono dalle estremità, il primo tratto è interrotto dalla frattura. In questo caso la presenza di una *F* è l'ipotesi

più accreditabile. La parte finale dell'emistichio, tuttavia, reca scritto *valuit omne*. La versione riportata da Antinori sembra frutto di una lettura parziale della parola *valuit*, la cui redazione avvenne scrivendo prima *vallit* e poi correggendo la seconda *L* con un tratto obliquo, poco leggibile da lontano, in modo da rendere una *V*. Inoltre, considerata la distanza tra l'osservatore e l'epigrafe, si giustifica la lettura errata di *unit*, cioè solo della parte terminale della parola. In tal modo si spiegherebbe la versione *fallit, unit in* riportata da Antinori, che lesse male o collazionò due letture diverse, entrambe errate. L'erudito infatti menziona due trascrizioni, riportandone però, in nota, soltanto una. Dopo un accurato esame del testo, riteniamo di dover suggerire la lettura integrativa: *flama prae|valuit o(mn)e<s>*. In tal modo il verso mantiene la cadenza dell'esametro e il numero delle lettere mancanti viene rispettato; inoltre, l'integrazione con *fama* rispetta l'uso di un bisillabo al principio dell'emistichio, come accade nelle rr. 2 (*loquit*) e 3 (*canit*).

La forma della cornice, continua e omogenea sia per il vano di alloggiamento delle insegne che per quello dell'epigrafe, dimostra che lo stemma e il motto appartengono ad un intervento contestuale, da collocarsi cronologicamente tra il 1414 (seconda conferma dell'*Universitas*) e il 1426 (o poco dopo), anno in cui Antinori riporta la ripresa dei lavori nella collegiata.

La scheda segue lo schema editoriale adottato dal *corpus* delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*¹ (*IMAI*). Per la trascrizione dei testi ci siamo basati sulle norme stabilite da Silvio Panciera e Hans Krummrey, e adottate nella redazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*² (*CIL*), nonché sulle indicazioni fornite da Ivan Di Stefano Manzella³.

Per quanto riguarda l'apparato delle illustrazioni, abbiamo inserito solo i disegni, poiché le riproduzioni fotografiche sono già presenti nel testo del capitolo.

Nei casi degli archi frammentari, abbiamo elaborato il rilievo archeologico delle parti iscritte che ci sono giunte, secondo un'ipotesi restitutiva del testo.

Tale ricostruzione è stata realizzata considerando le dimensioni del supporto, del corredo figurativo e dell'epigrafe, ripristinando i blocchi che sono risultati contigui e solidali. Nel caso dell'Arco della Natività della Vergine, l'esame di tali elementi ci ha consentito di realizzare un disegno che presenta le integrazioni delle parti mancanti del testo. Per le altre iscrizioni viene presentato il rilievo.

NOTE

¹ *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 1. *Lazio-Viterbo*, a cura di L. Cimarra, E. Condello, L. Miglio, M. Signorini, P. Supino Martini, C. Tedeschi, Spoleto 2002, pp. VIII-X. Le fotografie delle epigrafi guardiesi sono state impiegate a corredo dell'articolo. Per esigenze editoriali, si è ritenuto di non ripeterle in questa sede, come prevede lo schema delle *IMAI*.

² H. KRUMMREY-S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, "Tituli", II (1981), pp. 205-15; S. PANCIERA, *Struttura dei supplementi e segni diacritici dieci anni dopo*, "Supplementa italica", n.s., VIII (1991), pp. 9-21.

³ Di STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., Roma 1987, pp. 36-39. Tali norme sono state adottate nel nuovo volume delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 2. *Veneto. Le province di Belluno, Treviso, Vicenza* di prossima pubblicazione. Ringrazio la curatrice Flavia de Rubeis alla cui gentilezza devo tale segnalazione.